



(foto Carlo Panella)

Caldo torrido in Medio Oriente

A Nizza muore Mohsen, il dirigente della « Saika » ferito in un attentato a Cannes: chi sono gli attentatori? Per la Siria e per la « Saika » sono « quelli di Camp David », per l'Egitto il mandante è Arafat, che così si sbarazza di un pericoloso avversario. Tutti promettono: « la pagheranno cara ». Nei campi palestinesi in Libano la discussione fra le varie fazioni dell'OLP diventa subito rissa ed ha già fatto un morto. Ma non basta: in Irak alcuni giorni fa c'è stato un tentativo di colpo di stato, fallito. Intanto pare che il governo iraniano abbia deciso di inviare truppe al di là dello stretto, in Oman, a proteggere la rotta delle petroliere per il Golfo di Hormuz

● in ultima e in 3 pagina

Ricercato il compagno Panzieri

E' il primo atto consumato a Roma dell'inchiesta sul casolare-prigione nel reatino, avocata ieri dalla Procura Generale della capitale. Fabrizio Panzieri era in libertà vigilata dal '77, dopo la condanna a 9 anni e 6 mesi per « concorso morale » nell'omicidio del fascista greco Mantakas, ucciso a Roma il 28 febbraio del '75. I 5 arrestati, Maria Pecchia, i cugini Bonano, Paolo Lapponi e Pietro Cestè, sono accusati di partecipazione a banda armata ed associazione sovversiva. La cella insoronizzata allestita per un sequestro da due miliardi?

Jimmj Carter parte in guerra contro i petrolieri

Conferenza stampa del presidente USA: e subito spunta l'uomo dell'80, Ted Kennedy

● a pagina 3

LOTTA CONTINUA

« Occorre costruire nuovi e più ampi manicomi per far fronte allo spaventoso crescendo della pazzia ». (Da « La scuola positi-va », anno 1906)



Travagli

SARMO

La parte-
da Roma
ntina) e il
da Corso
. Il pro-
lman, è di
e versare
pochi posi-
nazioni. te-
1-6547160
Partito Ra-
cialista per

à per Bel-
a Occide-
onia. Dopo
numerosi
re la resi-
lacco, oggi
o: una de-
Faccio
stamattina
rare le ne-
rà la care-
paesi dell'

612 5740651
tribunale di
L. 30.000
Continua

La benzina aumenta, Nicolazzi affonda

Roma, 26 — Il ministro Nicolazzi è stato «processato» oggi dalla Commissione Industria della Camera. Su mandato dei petrolieri buona parte della stampa italiana ha puntato l'indice verso il buffo e indeciso ministro socialdemocratico che gioca a fare la contrifigura italiana del non meno irresoluto presidente Carter.

Non mancherà la benzina in luglio e agosto, mentre il gasolio scarseggerà nella misura del 10 per cento; per l'autunno non è garantito che tutti gli impianti di riscaldamento abbiano il carburante necessario per accendersi. Queste le previsioni del ministro davanti alla commissione parlamentare; Nicolazzi ha anche fatto sapere di essersi espresso contro il ventilato aumento della benzina di ben 200 lire, anche per i gravi effetti inflazionistici del provvedimento. Non è però riuscito a far passare una defiscalizzazione del carburante per addossare alle casse dello Stato gli aumenti (50 lire per la benzina e 28 per il gasolio) che stanno per scattare.

Domani il Consiglio dei ministri provvederà a ritoccare il prezzo del gasolio per permettere agli importatori di comprare anche sul più costoso mercato libero. Verrà istituita una «cassa conguaglio» per coprire la differenza tra il mercato interno e quello di Amsterdam. Nicolazzi propone, infine, anche partecipazioni italiane nella realizzazione degli impianti di raffinazione di cui si stanno dotando i Paesi produttori, che in futuro venderanno non solo greggio ma anche prodotti finiti.

Resta, tra gli altri, il problema della ricostituzione delle scorte che sono state bruciate in queste settimane in mancanza di sufficienti approvvigionamenti.

Il primo bilancio è necessariamente provvisorio: i petrolieri hanno convinto tutti che i prezzi italiani devono allinearsi a quelli, più alti, in vigore nel resto d'Europa: pena l'imboscamento e l'esportazione selvaggia dei prodotti.

Intanto, in molte province, continua la «guerriglia» degli approvvigionamenti.

A 24 ore dall'incriminazione di 6 agenti che lo torturarono

Niente libertà provvisoria per Roberto Rotondi

Roma, 27 — Un colpo al cerchio e uno alla botte. Con una logica collaudata nei secoli l'ordinamento giudiziario italiano ha messo sullo stesso piano il torturatore e la vittima anche nella vicenda che vede protagonisti da una parte il compagno Roberto Rotondi, arrestato e condannato a due anni e sei mesi per aver partecipato ad un comizio antifascista e dall'altra gli agenti e funzionari di polizia che inferirono su di lui per alcune ore dopo il suo arresto. Infatti, ad appena 24 dall'invio di sei comunicazioni giudiziarie ad altrettanti poliziotti da parte della Procura, mercoledì il tribunale dei minori, per decisione del presidente Felicetti coadiuvato dal giudice Manera (che condannò Roberto all'infamia pena sopra ricordata nel processo tenutosi il 22 giugno), ha respinto per la seconda volta l'istanza di libertà provvisoria presentata dal difensore avv. Maria Causarano. La motivazione ancora non si conosce, ma verosimilmente non dovrebbe discostarsi da quella redatta in occasione della prima richiesta, respinta il 29 giugno. Allora i giudici ritennero che Roberto, 17 anni, non meritasse clemenza in quanto si era mostrato «insensibile agli ammonimenti (una precedente condanna a sei mesi, ndr)» ed anzi «aveva accentuato il suo impegno rivoluzionario»; inoltre, elemento non secondario nel motivare la decisione negativa sulla libertà provvisoria era la sua «appartenenza ad una famiglia che, attraverso la condotta dei genitori in vari collettivi (la madre al Policlinico, il padre all'Enel, ndr) si è segnalata in episodi di intolleranza e di attacco alle istituzioni». I fatti in questione risalgono al 18 maggio scorso, quando un presidio antifasci-

sta organizzato nel quartiere di Monte Mario per impedire le scorrerie degli squadristi giunti per il comizio elettorale del capo mazzette Caradonna, venne assalito prima dai fascisti e poi dalla polizia.

Roberto fu fermato mentre scappava, completamente disarmato, dagli agenti di una «volante», dopo la provocatoria sortita compiuta dagli stessi contro i compagni radunatisi per il presidio. Trasportato in manette al vicino commissariato di Primavalle (diretto dall'aguzzino Vincenti, recentemente trasferito, pare a Napoli) Roberto venne selvaggiamente percosso a calci, pugni e manganelle sia dagli agenti che lo avevano fermato che dagli altri poliziotti presenti. Trasferito più tardi, dopo una sommaria pulizia delle prime ferite, negli uffici della Digos alla questura centrale, Roberto venne sottoposto ad autentiche sevizie, a base di colpi di nerbo di buca o di staffile. Sottratto da qualcuno alla furia dei suoi aguzzini per la preoccupazione che potesse morire, Roberto fu ricoverato in condizioni pietose al Policlinico, dove restò per 20 giorni.

Sulla base di una perizia d'ufficio che ha accertato la natura dolosa delle lesioni riportate da Roberto (per una prognosi di 30 giorni) e ha indicato con chiarezza i mezzi contundenti usati, escludendo invece la tesi della «colluttazione», il 24 luglio il sostituto procuratore Mineo, incaricato dell'inchiesta parallela sulle responsabilità dei poliziotti nelle violenze, ha inviato comunicazioni giudiziarie, per il reato di lesioni aggravate in concorso con ignoti, a 6 agenti di PS: i tre membri dell'equipaggio della volante «Falco 5» che fermarono Roberto e gli altri tre in forza alla Digos.

Governo

I socialisti chiedono una tregua

Cosa farà Pertini questa sera? A chi assegnerà l'incarico di formare il governo? Dopo la rinuncia di Craxi si è riaperta la danza dei nomi per le probabili designazioni. Nel fronte laico circolano, con sempre meno credibilità, i nomi di Visentini e Saragat; Fanfani è stato accreditato come il più probabile candidato per un «governo istituzionale» (ma che significa?), ma è davvero difficile immaginarlo come «uomo al di sopra delle parti»; l'ipotesi più credibile sembra, quindi, l'incarico ad un democristiano «secondario», una candidatura di ripiego, visto che i big si sono «bruciati» nell'attacco contro i tentativi di Craxi — circolavano oggi a Montecitorio due nomi: Pandolfi e Forlani — ma la candidatura di Forlani assumerebbe un significato rottura con la segreteria democristiana. Forlani infatti, è l'unico che in riunione ha votato contro Zaccagnini.

Resta solo Pandolfi, e probabilmente sarà lui a fare un governo di transizione o, per dirla con Signorile, di «tregua». Un governo che servirà a ratificare i decreti che Andreotti sta seminando come mine durante la ritirata e che, contemporaneamente, garantirà le ferie dei parlamentari. Tutto ciò in attesa dello «scannatoio» d'autunno. Ma ci sono anche molti che si aspettano da Pertini un'altra impennata, cosa che il presidente ha già mostrato di saper fare. Pannella al termine delle consultazioni ha dichiarato che Pertini ha mostrato una visione della politica «quale arte di creare e non di consumare il possibile». Solo stasera, all'atto del conferimento dell'incarico si saprà se Pertini avrà deciso, ancora una volta, di gettare un sasso nello stagno della classe politica. Intanto i socialisti sono passati all'unanimità all'opposizione, chiedono un governo di «tregua» a cui assicurare «l'astensione tecnica» il PCI ha chiesto nuovamente un governo di unità nazionale, la DC ha sottolineato che si deve tener conto del suo primato.

Ma pare che Pertini ricevendo la delegazione democristiana, numerosa e composita, abbia detto «Con voi non si sa con chi parlare, ognuno rappresenta una soluzione diversa».

Clamorosi sviluppi dell'inchiesta reatina avvocata dalla Procura Generale di Roma

Ordine di cattura contro il compagno Fabrizio Panzieri

Roma, 26 — Sono saliti a 6, ma sembra che possano aumentare da un momento all'altro, gli ordini di cattura firmati dal Sostituto Procuratore di Rieti, Canzio, che sta conducendo le indagini sul casolare-prigione situato nella campagna reatina. Gli ordini di cattura spiccati nei confronti degli arrestati (Ina Maria Pecchia, i cugini Bonano, Paolo Lapponi e Pietro Cestè, arrestato mercoledì con una colt 45) e di una persona individuata ma al momento irreperibile, sono per l'accusa generica di partecipazione a banda armata, associazione sovversiva e detenzione di armi.

Con questi arresti, gli inquirenti pensano di aver «imboccato» una pista buona per le inchieste Moro e Varisco. Infatti, a differenza di un primo momento le perizie balistiche ordinate agli esperti di Torino, non dovranno più accertare la reale efficienza, ma in particolare se alcune di esse (una Beretta, una Gold, una Magnum 45, una Taurus brasiliana, e un fucile a canne mozzate) abbiano sparato negli attentati contro Moro, il giudice Alessandrini e il tenente-colonnello Varisco. Inoltre, una perizia è stata ordinata su residui organici — peli, capelli e chiazze di sudore — trovati nella camera insorinizzata adibita a cella. Questo probabilmente servirà per stabilire se precedentemente fosse stato tenuto prigioniero un altro sequestrato.

Secondo il sospetto dei magistrati il gruppo che frequentava il casolare stava preparando il rapimento di un industriale romano, il cui riscatto avrebbe dovuto fruttare una cifra che si aggirerebbe tra i 2 e i 4 miliardi di lire.

Nel collocare gli arrestati in una organizzazione clandestina già conosciuta permane comunque negli inquirenti una certa cautela e per il momento si fanno soltanto delle ipotesi: che

il gruppo facesse parte dei «dissidenti» delle Brigate Rosse (martedì scorso, avevano pubblicato un loro lungo documento in cui si polemizzava aspramente con l'attuale direzione strategica e che stesse preparando un rapimento per finanziare la nuova «attività politica»). Sui documenti sequestrati all'interno del casolare si è finalmente accertato che non si tratta di documenti politici siglati, ma soltanto testi tecnici sull'uso delle armi, ecc.

Mentre con l'avvocazione a Roma dell'inchiesta è imminente il trasferimento di tutti gli arrestati nelle carceri romane per essere sottoposti a eventuali interrogatori da parte dei magistrati che seguono l'inchiesta Moro-Varisco, il sostituto procuratore di Rieti Canzio ha terminato gli interrogatori di sua competenza.

Ieri mattina Paolo Lapponi, interrogato dal giudice, ha dovuto rispondere oltre che del pulmino intestatogli e su cui sono state trovate 2 pistole, anche del fatto che all'interno del casolare è stata trovata una carta d'identità falsificata con sovrapposta una sua fotografia. Mentre per tutti gli arrestati per il momento l'accusa è soltanto di partecipazione a banda armata ecc. per Maria Pecchia, nonostante che la ricognizione personale per l'uccisione di Varisco fosse risultata negativa, è stata emessa una comunicazione giudiziarie in relazione a quell'attentato.

ULTIM'ORA — La Procura di Roma, appena impossessata dell'inchiesta reatina, ha spiccato un mandato di cattura contro il compagno Fabrizio Panzieri. Ancora non si conoscono i motivi della decisione dei giudici. Panzieri, ex militante di Avanguardia Comunista, era uscito dal carcere in libertà vigilata, dopo che il tribunale di Roma lo aveva provocatoriamente condannato a 9 anni e 6 mesi per concorso morale nell'uccisione del fascista Mantakas, avvenuta il 2 febbraio del 1975.

NAPOLI: DI NUOVO CARICHE DELLA POLIZIA CONTRO GLI OPERAI DELLA EX-MERREL

Napoli, 26 — Anche stamattina un gruppo di operai della Sna Viscosa ha fatto una manifestazione di protesta contro la chiusura della fabbrica che prevede in tutt'Italia 3 mila licenziamenti. Stamattina i lavoratori, dopo aver raggiunto il municipio, si sono recati a Santa Lucia, sede della Regione. Durante il percorso si sono aggiunti anche i dipendenti della Vetromecanica, anch'essi in agitazione per una piattaforma interna.

Sempre in mattinata i lavoratori della ex-Merrel, dopo aver raggiunto la Regione hanno esposto scatole piene di medicinali che la Regione si era impegnata ad acquistare per 300 milioni di lire. I dipendenti della ex-Merrel, da oltre 6 mesi non percepiscono salario. Nella tarda mattinata questi lavoratori hanno deciso di dividersi in due gruppi ed effettuare due blocchi stradali. All'altezza dell'Albergo Vesuvio, in via Caracciolo, dimostranti hanno incendiato copertoni di ruote e masserizie. La polizia è intervenuta caricando violentemente gli operai e fermandone 5.

Dopo le cariche un migliaio di lavoratori sono ritornati a protestare sotto la Regione. Anche due settimane fa davanti alla ex-Merrel, la polizia aveva caricato facendo uso di idranti.

USA

Carter dichiara guerra ai petrolieri e si appella al popolo

Jimmy Carter si è presentato ieri, dopo due mesi dalla sua ultima apparizione in pubblico, agli americani per difendere il volto nuovo che sta cercando di dare alla sua amministrazione in vista delle prossime elezioni presidenziali e del calo verticale della sua popolarità. Il discorso di Carter è destinato a far scalpore: una vera e propria dichiarazione di guerra alle compagnie petrolifere, un duro ammonimento al congresso, un appello diretto al «popolo» perché «faccia sentire la sua voce» ne sono il succo. Il presidente ha esordito riaffermando la necessità di portare avanti senza esitazioni il suo piano di «guerra energetica»: si tratta, oltre che del rilancio in grande stile del carbone (il che consentirebbe anche di risolvere, almeno in parte i problemi sorti recentemente col sindacato del settore) come fonte d'energia (sia per uso domestico che per usi industriali), di imporre una cospicua tassa sui super-profitti delle compagnie petrolifere. Da questa tassa dovrebbero venire i 150 miliardi di dollari necessari al finanziamento del suo piano, che dovrebbe assicurare per il 1990 l'indipendenza energetica degli Stati Uniti. Carter ha poi ammonito senatori e deputati, che stanno studiando gli emendamenti da presentare al suo piano, a non «derubare» i fondi necessari per risolvere la scottante questione. Poi ha difeso — di fronte alle insidiose domande dei giornalisti — il rimpasto governativo con durezza e decisione. Alla domanda se non avesse preso in considerazione la possibilità di non ripresentare nemmeno la sua candidatura nel '80 «come ha insinuato il sen. Jackson», Carter ha risposto: «ho già avuto come rivale politico il sen. Jackson. (il quale

ebbe ad affermare che sarebbe stato lui il presidente pochi giorni prima la «nomination» di Carter nelle precedenti elezioni, ndr). Penso che questo basti come risposta». Ma, di fronte alle insistenze della stampa su questo argomento ha detto, a denti stretti, di non aver ancora preso una decisione in merito. Preoccupato Carter si è mostrato delle reazioni ai cambiamenti da lui imposti ai vertici della politica economica statunitense: «il momento economico richiede stabilità, continuità e rispetto degli impegni assunti», facendo eco alle dichiarazioni del nuovo presidente della Federal Reserve, la banca centrale americana Paul Vocker, che andavano nello stesso senso. L'inflazione rimane il nemico numero uno, ed è necessario operare per «mantenere la fiducia nel dollaro». In altre parole: recessione ed austerità, per sostenere le quali Carter ha chiesto l'appoggio del popolo, facendo ricorso all'arsenale classico della retorica americana.

Ultimo colpo di coda: il Nicaragua. Carter ha rivendicato il ruolo decisivo svolto dal suo governo nella soluzione della crisi, ha detto di aver tolto ogni appoggio a Somoza, perché «aveva perso la fiducia dei nicaraguensi», ha negato che la rivoluzione sia stata ispirata dai cubani. «Abbiamo buone relazioni col nuovo governo, penso che il nostro atteggiamento in Nicaragua sia quello giusto», ha concluso. Come si vede è un discorso indubbiamente audace, che rispetta fedelmente l'immagine di sé, e dei suoi collaboratori, che Carter ha cercato di dare dal ritiro di Camp David in poi. Ne siano conferme le scomposte reazioni che ha suscitato: l'unico che si è mantenuto nei limiti di un

atteggiamento dignitosamente dispregiativo verso «l'ignorante» Carter è stato, come al solito, il suo prossimo avversario diretto, Ted Kennedy. In collaborazione con un altro senatore democratico, John Dinkin, del New Hampshire, ha presentato il «suo» piano per i risparmi energetici. Un «aiuto» di 750 dollari a chiunque decida di isolare termicamente la sua casa, prestati a basso interesse per le aziende che installeranno dispositivi per risparmiare energia, sovvenzioni per le ricerche nel campo delle «nuove fonti» i punti salienti del piano di Kennedy. Questo piano, ha tenuto a precisare il senatore «non è in contraddizione» con quello del presidente.

Le differenze: spesa più contenuta (58 miliardi di dollari) e soprattutto, non una parola sulla tassa super-profitti dei petrolieri. La prima botta è venuta dal congresso: «Vogliamo lavorare col presidente ma non ci lasceremo intimidire» ha detto un autorevole repubblicano. Sono seguiti i fatti: la Camera ha infatti rinviato a tempo indeterminato l'approvazione di uno dei punti chiave del piano energetico di Carter: il razionamento della benzina «in caso di necessità». Un emendamento approvato con 232 voti contro 187 dà poi al Congresso stesso ampi poteri di veto sulla applicazione di un simile piano. Il Congresso potrà intervenire sia al momento della elaborazione del piano che in quello, successivo, della sua messa in pratica. Si è trattato di una prima sorpresa: le previsioni erano infatti concordi nel ritenere certa l'approvazione del piano del presidente.

Repubblicani e democratici

del Congresso sembrano concordi nell'opporsi a quello che giudicano come un atto di arroganza dell'amministrazione. Ancora più dura, come non era difficile immaginare, la reazione delle compagnie del petrolio: il presidente dell'Istituto Americano per il Petrolio, Charles Dibona, ha riaffermato, pochi minuti dopo il termine della conferenza stampa di Carter, l'opposizione delle multinazionali alla tassa sui profitti. «Continuiamo a ritenere inutili — ha detto Dibona — nuove tasse da aggiungere a quelle già esistenti». Ed ha aggiunto che, se le tasse non venissero approvate, le compagnie potrebbero aumentare considerevolmente la produzione nazionale di petrolio. La situazione che si è creata è, come si vede, infuocata: sul tappeto ci sono dei problemi che terranno banco, nei prossimi mesi, nella vita politica del paese più potente dell'Ovest, qualsiasi sia la sorte dell'avventuroso e un po' ingenuo uomo politico georgiano. Fino ad ora gli Stati Uniti si sono potuti permettere dei lussi straordinari rispetto a qualsiasi altro paese occidentale: non solo nelle condizioni materiali di vita della gente, ma anche in un sistema di funzionamento della «democrazia» che vedeva salvaguardate contemporaneamente la posizione internazionale di dominio e gli interessi delle singole corporazioni economiche, etniche e politiche del paese. I rapporti tra questi due poli, il presidente ed il Congresso, non sono mai stati facili: ma in un momento che richiede scelte dure e rapide per mantenere intatti entrambi l'equilibrio si è tramutato in guerra ed in paralisi operativa. Le cose non saranno facili per chiunque sarà il prossimo inquilino della Casa Bianca.

Cina

Contrasti razziali fra gli studenti di Shanghai

Pechino, 26 — Secondo informazioni non ufficiali giunte a Pechino da Shanghai, uno sciopero degli studenti africani per protestare contro quelle che essi definiscono le «discriminazioni» sarebbe tutt'ora in atto all'istituto di ingegneria tessile, teatro degli incidenti del 3-5 luglio scorsi.

Una versione degli incidenti di Shanghai tra studenti cinesi ed africani, è data oggi dalla «Nuova Cina», che citando un portavoce locale, ripartisce le responsabilità dei fatti tra le due parti. L'agenzia infatti da un canto rimprovera agli studenti cinesi di non aver voluto ascoltare gli inviti alla moderazione da parte della polizia e delle autorità scolastiche, dall'altro rileva che alcuni dei giovani africani (che però sono definiti semplicemente «stranieri») «provocano spesso incidenti, in stato di ubriachezza». I fatti, di cui si ebbe notizia a Pechino il sei luglio scorso e che furono successivamente all'origine di una manifestazione di protesta dinanzi all'ambasciata del Marocco da parte di giovani africani, ebbero luogo tra il 3 e il 5 luglio all'istituto di Ingegneria tessile di Shanghai. Si trattò di incidenti piuttosto gravi che provocarono l'intervento della polizia ed il ferimento di diciannove africani e ventiquattro cinesi, tra studenti, insegnanti ed agenti, a quanto informa la «Nuova Cina».

Secondo la «Nuova Cina» tutto cominciò allorché verso le 23 del 3 luglio per futili motivi (il volume di un registratore) una lite scoppiò tra cinesi ed africani; nel corso di questa lite un giovane cinese fu accoltellato due volte alla schiena. Da questo incidente presero le mosse i fatti seguenti: il giorno dopo i dormitori degli studenti africani furono assediati dagli studenti cinesi che reclamavano la punizione dell'accoltellatore. Fu inviata la polizia, ma la sua azione fu bloccata dai giovani cinesi. Solo dopo due giorni l'operazione poté essere portata a termine.

Secondo la «Nuova Cina», tutti gli studenti feriti, con l'eccezione di un africano che è tutt'ora in ospedale per lesioni ad un occhio, sono ritornati nell'istituto dove regnerebbe la calma. Tuttavia alcune ammissioni della stessa agenzia fanno ritenere che gli incidenti degli inizi di luglio non siano stati dimenticati. Infatti si afferma che «agli studenti cinesi dell'istituto di Ingegneria tessile di Shanghai e anche di altre scuole saranno date lezioni per quel che riguarda l'internazionalismo e la disciplina, mentre sarà criticata la tendenza alle dispute ed agli scontri nonché quelle miranti a radunare persone con lo scopo di creare disordine ed anarchia». Per quel che riguarda gli studenti stranieri, dice la «Nuova Cina», citando un portavoce dell'istituto, «Li educeremo ad osservare la disciplina scolastica e la legge». (ANSA)

E' morto Mohsen, il dirigente della «Saika» ferito a Cannes

Scoppia la rissa nei campi palestinesi

Nizza, 26 — Il capo dell'organizzazione «Al Saika» e del dipartimento militare dell'OLP, Zuheir Mohsen, è deceduto oggi alle 16,30 all'ospedale «Pasteur» di Nizza dove era stato ricoverato martedì notte in seguito alle ferite riportate in un attentato. Lo ha annunciato un comunicato dell'ospedale.

Una viva emozione regna intanto nei campi palestinesi. Ieri, subito dopo la notizia dell'at-

tentato, una furiosa rissa è scoppiata tra elementi della «Saika» e di «Al Fatah» a Jnah, alla periferia di Beirut e sul terreno è rimasto un morto.

La «Saika», in un comunicato diffuso nella notte, minaccia vendetta. Dopo aver ribadito che l'attentato «è opera delle parti che hanno firmato gli accordi di Camp David», attribuisce «fin d'ora ad essi la completa responsabilità delle conseguenze dell'atto criminale» e promette una risposta «in luogo ed a tempo debito, ma più improvvisa e rapida di quanto non pensino gli autori dell'ignobile tentativo di assassinio».

Germania: la Savak provoca ancora

Alcuni giorni fa la polizia della Germania Federale ha arrestato, non si sa ancora con quali imputazioni, otto stu-

di iraniani ad Amburgo ed un altro ad Hannover, dopo alcuni incidenti avvenuti alla mensa universitaria di Amburgo fra studenti iraniani ed agenti della Savak. E' noto che lo scia aveva fatto filtrare per anni spie della Savak nelle organizzazioni studentesche iraniane all'estero. Con la caduta del regime molte di queste spie — responsabili dell'arresto e spesso della morte sotto le torture di centinaia di giovani studenti — sono state scoperte, ed i loro nomi comunicati a tutti gli studenti iraniani. Ancora oggi questi vecchi arnesi del passato regime non rinunciano alla loro opera di provocazione, e spesso causano incidenti e scontri che offrono il pretesto alla polizia tedesca per intervenire con arresti indiscriminati. La Federazione delle Unioni degli Studenti Iraniani in Italia (F.U.S.I.I.) ci ha fatto pervenire un comunicato in cui denuncia le provocazioni della Savak contro gli studenti iraniani in Germa-

nia Federale e la complicità della polizia tedesca con i membri della Savak, considerati da essa come «oppositori» al nuovo governo iraniano. Ne riportiamo alcuni stralci:

La confederazione degli studenti iraniani, consapevole della gravità della situazione, smaschera questo complotto della Savak e dei resti del passato regime che, fuggiti dall'Iran, tentano di riorganizzarsi all'estero e continuano a colpire le organizzazioni studentesche. Condanna il chiaro appoggio che la polizia tedesca dà alla Savak stessa compiendo arresti tra gli studenti iraniani. La confederazione degli studenti iraniani vuole far conoscere all'opinione pubblica italiana la reale situazione dell'Iran ed i tentativi degli oppositori, sia interni che esterni, per abbattere il movimento popolare iraniano. Chiede l'immediata scarcerazione di 8 studenti detenuti ad Amburgo e di quello detenuto ad Hannover, aderenti all'organizzazione stessa, e condanna fermamente il loro arresto.

L'Europa dopo il Salt 2

Militarizziamola un altro po'

Ma a chi dobbiamo credere?

Nel «Messaggio sullo stato dell'Unione» di quest'anno, Jimmy Carter ha affermato: «Appena uno dei nostri relativamente invulnerabili sottomarini Poseidon — meno del 2 per cento della nostra forza nucleare totale tra sottomarini, aerei e missili basati a terra — reca abbastanza testate nucleari da distruggere ogni città di grande e media dimensione dell'Unione Sovietica...».

Negli stessi giorni in cui Carter pronunciava queste parole, la propaganda dell'Alleanza Atlantica lanciava il nuovo allarme: l'Unione Sovietica ha puntato — e potenzierà — un'ulteriore paurosa minaccia sulle città europee: i missili SS 20, che rappresentano il definitivo ribaltamento a favore dei sovietici dell'equilibrio nucleare in Europa. Occorre quindi ribadire gli aumenti delle spese militari dei paesi della NATO, e dare il via all'equivalenza (tecnologicamente più sofisticata) dell'SS 20: il missile Pershing della seconda generazione.

Si ammette di solito che il Patto di Varsavia è più forte della NATO dal punto di vista degli armamenti convenzionali, ma come si possono dimenticare — si dirà — gli stock delle 7 mila e più testate nucleari «tattiche» che la NATO schierava in Europa (contro le 3.500-4.000 del PdV), entro arsenali che comprendono tra l'altro i bombardieri americani, le forze nucleari della Francia e la Gran Bretagna, e soprattutto i sommergibili nucleari che lo stesso Carter ha così esplicitamente tirato in ballo?

E allora, se questa tesi del gravissimo predominio sovietico è davvero irragionevole, com'è possibile che ad avallarla si mettano non solo gli urlatori abituali del cosiddetto «mondo libero», ma anche i giornalisti e gli esperti che dovrebbero esprimere posizioni progressiste, non convenzionali, di «sinistra»? Com'è possibile che la tesi del nuovo riarmo europeo in contrapposizione ai nuovi pericoli russi sia stata avanzata, ad esempio, da Antonio Gambino, colonnista di estera dell'Espresso, che ne approfitta per ricordare una favoletta

cui non credono più nemmeno i garibaldini, e cioè la balla della cosiddetta «doppia chiave», in base alla quale per lo scatenamento di una guerra nucleare in Europa occorre — oltre alla decisione del Presidente degli Stati Uniti — anche l'adesione dei governi dei paesi europei?

E allora cominciamo ad arrivare al nodo del problema: dove sta la verità? A chi si può credere, quando si sente parlare di cose così decisive ma anche così sconosciute alla stragrande maggioranza dei cittadini (ed alla quasi totalità dei parlamentari...)? E' vero che siamo minacciati? E da chi? E come? E le migliaia di miliardi all'anno di spese militari sono utili a scongiurare pericoli, o non servono piuttosto a renderli sempre più minacciosi, e probabili? Qual è l'autentica situazione militare in Europa?

Cerchiamo di andare per ordine.

La filosofia del Salt 2: equilibrio del terrore

I recenti accordi SALT 2 hanno riaffermato la filosofia fondamentale che governa il mondo moderno: le due superpotenze, affiancate in una «parità sostanziale» degli armamenti strategici, non possono attaccarsi a vicenda, perché entrambe ne riceverebbero danni definitivi. E' l'equilibrio del terrore.

Sappiamo che i SALT non sono affatto degli accordi di disarmo: che, anzi, essi imprimono nuovi «salti» paurosi alla corsa agli armamenti; che la loro logica sarà a breve termine del tutto incontrollabile ed ingovernabile; sappiamo, in somma, che l'unico aspetto positivo — pur non trascurabile — che questi negoziati sono in grado di introdurre è quello della sostituzione della pura e semplice legge della giungla con questa più realistica regola della rincorsa comune alle rispettive decisioni unilaterali di riarmo.

Parlare dei SALT quando si parla di Europa non è per nulla improprio, anche se sappiamo che l'Europa non rientra affatto in questi accordi, e rappresenta, con i suoi armamenti nucleari tattici o «di teatro», la «zona grigia» per eccellenza (dove per zona grigia si intende un'area che, pur avendo una grande importanza nelle rispettive strategie, è esclusa dai negoziati per la limitazione degli armamenti strategici).

Alcuni si sono accorti di una cosa terribile: i SALT passano sopra all'Europa. Gli Stati Uniti, cioè, pur di garantirsi sul piano globale, sono pronti a porre in sottordine le esigenze degli alleati europei, e questi rischiano di trovarsi in condizioni di estrema vulnerabilità nei confronti delle forze del Patto di Varsavia.

La cosa più terribile ancora di cui qualcuno sembra ac-

corgersi oggi è la seguente: sarebbero davvero gli Stati Uniti disposti a sacrificarsi in una guerra nucleare totale per difendere un'Europa rapidamente invasa e distrutta dalle divisioni sovietiche?

Da questi presupposti, il passo è breve per suggerire, la ricostruzione di vecchie ipotesi fallite come la Comunità Europea di Difesa — passando per una più forte integrazione e standardizzazione dei sistemi d'arma nazionali — e l'accrescimento dei potenziali nucleari indipendenti dello scacchiere europeo.

Probabilmente, si tratta soprattutto di propaganda: per far passare presso le sprovvedute classi politiche del vecchio continente innanzitutto gli incrementi dei bilanci militari. E poi per far tragugliare meglio la dislocazione in Europa della bomba ai neutroni e di questi annunciati missili Pershing 2.

Quello che è in gioco, insomma, è un nuovo salto di qualità e quantità nella militarizzazione dell'Europa, che già è il punto di massima concentrazione mondiale degli arsenali nucleari.

Viene da ridere, quando si sente parlare di armi «tattiche o di teatro» schierate nei nostri paesi: certo, per gli americani saranno tattiche, rispetto ad un teatro operativo lontano da casa loro, ma per noi europei sono totali, e come! Ce n'è di che distruggere il vecchio continente non una, ma decine di volte per abitante!

Per dissuadere un potenziale avversario dal dichiararci e farci la guerra, ci spiegano i militari, è necessario avere dei deterrenti adeguati, cioè dei sistemi di difesa che facciano abbastanza paura a questo avversario. Abbiamo già visto che il MAD sta alla base della deterrenza globale delle due superpotenze.

Ora, sulla base di questa concezione, la Russia e gli Stati Uniti sono liberi di farsi la guerra, soprattutto per interposta persona, su tutti quegli scacchieri del mondo — naturalmente occorre rispettare i fondamentali del catechismo di Yalta, cioè della spartizione del mondo in aree di influenza — dove si giocano le scommesse fondamentali del mondo contemporaneo, quelle legate all'approvvigionamento di materie prime dell'energia in particolare.

Ma l'Europa può stare tranquilla?

Ma, allora, l'Europa può stare tranquilla? Non è vero forse che questa logica, rafforzata dai SALT, esclude le possibilità di confronto diretto tra i due blocchi, e che il nostro continente è per eccellenza la loro terra di frontiera?

No, attenzione! L'Europa è stata terra di frontiera per tutto il periodo in cui gli Stati Uniti avevano una netta supremazia nucleare, e gli unici scenari di guerra ritenuti possibili erano quelli, sin dai

tempi della guerra fredda, dell'invasione del vecchio continente da parte delle divisioni cosacche. Ma allora, proseguono i falchi, la prevalenza nucleare occidentale consentiva di maneggiare una dottrina come quella della cosiddetta «ritorsione massiccia», che prevedeva scenari apocalittici di distruzione dei paesi «infettati dal comunismo». Oggi l'Europa non è più il cuore dello scontro. Ormai sono due i sovrani (USA e URSS) sullo stesso territorio (il mondo), ed essi si guardano dall'alto dei loro complicatissimi sistemi dai milioni di occhi (i satelliti). In questo contesto, concludono i falchi, il classico scenario dell'invasione convenzionale lampo delle forze dell'Est non è mai stato più plausibile. Del resto, che gli americani avrebbero accettato la distruzione del proprio paese per correre in aiuto dell'uno o l'altro alleato europeo, in fondo lo si era sempre dubitato...

Chi legge queste cose potrà forse pensare: «Va bene prendere in giro i militaristi, però...».

E invece la genialità dei nostri uomini di governo, delle forze di sinistra, dei sindacati dei lavoratori porta oggi il nostro paese, come tutti i paesi europei, ad impegnare un'enorme quantità di risorse per difendersi specificamente dall'invasione sovietica!

Concezioni impossibili, logiche allucinate come questa vengono accettate e poste a fondamento della «politica di difesa» dell'Europa: la minaccia, oggi più che mai, viene da Mosca. Ed Enrico Berlinguer conferma che «sotto l'ombrello della NATO si sente più tranquillo».

Ma insomma, si dirà, voi antimilitaristi volete togliere di mezzo le Forze Armate, volete il disarmo unilaterale: forse ritenete — anche ammettendo che questo pericolo russo non sia così vicino — che il nostro paese non corra e non correrà mai nessun pericolo?

Bene, noi riteniamo che il nostro paese corra già oggi pericoli che non ha mai corso durante millenni di storia. Rischia una distruzione pressoché

totale, e per cause che sarebbero assolutamente estranee alla sua volontà e la sua determinazione.

La nuclearizzazione del globo è arrivata a livelli incontrollabili

Lo ha affermato non più tardi di un mese fa il SIPRI, l'Istituto svedese di ricerche sulla pace: l'umanità è vicinissima alla terza, e definitiva Guerra Mondiale, perché la nuclearizzazione del globo è arrivata a livelli incontrollabili, perché la proliferazione nucleare rischia di trasformare da un giorno all'altro in conflitti regionali generati dalle politiche dell'equilibrio del terrore.

Soprattutto, l'Italia e l'Europa rischiano senza volerlo il conflitto distruttore perché qualcuno sta sforzandosi da tempo di rendere pensabile (e quindi, da certi suoi punti di vista, vantaggioso) ciò che è per definizione impensabile, e cioè la guerra nucleare. Perché l'astrattezza della concezione della «risposta flessibile», quella che ha sostituito come dottrina ufficiale della NATO la «ritorsione massiccia» ipotizzando i diversi «gradini» del moderno conflitto, rischia bruscamente di concretizzarsi con la sua inevitabile «spiralizzazione», grazie alle moderne forme delle Bombe al Neutrone, delle armi chimiche e batteriologiche, dei sistemi d'arma della «zona grigia» quali i missili di crociera «cruise», ad un tempo tattici e strategici, convenzionali e nucleari.

E allora, è pensabile invece un'Europa diversa, che proprio a partire dal suo nuovo ruolo nel contesto strategico rappresenti una prima, formidabile inversione di tendenza in direzione del disarmo?

Cosa farebbero in un caso simile i paesi dell'Est? Quali sono, soprattutto, le tendenze di riarmo dei complessi politico-militari-industriali che ci troviamo di fronte, sempre più forti?

a cura della LSD
(Lega socialista per il disarmo)

«Ci avete rotto i coglioni»

Questa la frase che il generale Starace ha indirizzato ad un gruppo di deputati della commissione difesa della Camera in visita alla brigata corazzata «Curtatone e Montanara» di Bellinzago Milanese. La frase sarebbe stata pronunciata al termine della visita alla caserma, sulla strada di ritorno, che il generale ed i parlamentari stavano percorrendo insieme a bordo di un pullman. La commissione difesa della Camera ha «convocato» d'urgenza il ministro della difesa Ruffini.

Per il treno del disarmo

I compagni romani che hanno versato l'anticipo di 50.000 lire per la carovana portino SUBITO le altre 50.000: occorre pagare un anticipo per i pullman.

Ancora pochi posti disponibili: ma il tempo ultrastringe. Per iscriversi alla carovana, tel. 06 6547771 - 6547160.

Si attendono da un momento all'altro notizie da Varsavia, dove la delegazione del Coordinamento internazionale della carovana incontra il governo per avere una risposta positiva definitiva all'ingresso della manifestazione.

Questa mattina, intanto alla sede del Partito Radicale due rappresentanti della Repubblica Democratica Tedesca porteranno la risposta ufficiale del loro governo...

dibattito



L'Iran, la rivoluzione, l'amore e la morte

C'è una contraddizione: taglieggiamola!

ATLANTE DELL'INTOLLERANZA L'OMOSESSUALITÀ E LA «LEGGE»

Algeria: illegale.

Argentina: legale al di sopra dei 22 anni.

Austria: è legale al di sopra dei 18 anni.

Bulgaria: legale al di sopra dei 21 anni.

Cile: completamente illegale.

Cina: tutte le attività sessuali al di fuori del matrimonio sono considerate come «peccato» e un crimine. L'omosessualità è assimilata ad una perversione borghese che scomparirà con la rivoluzione.

Cuba: è illegale ma esiste.

Cecoslovacchia: legale al di sopra dei 18 anni.

Egitto: è illegale ma fiorente.

Francia: dal 1974, 18 anni per i rapporti gay, 15 per quelli eterosessuali.

Germania Orientale: legalizzata nel '68 sopra i 18 anni.

Germania Occidentale: dal 1973 è legale sopra i 18 anni, 14 per le relazioni etero.

Grecia: per il momento è legale dopo i 17 anni.

India: completamente illegale ed è pericoloso mostrarsi in pubblico.

Inghilterra: legale dal 1967 sopra i 21 anni.

Iran: nonostante vi sia una forte bisessualità, maggioritaria da diversi secoli, soprattutto pedofila, il nuovo regime islamico condanna i rapporti omosessuali perché «contro natura».

Israele: illegale ma non perseguita fra minorenni.

Italia: per le relazioni «corruttive» (art. 530 del C.P.) bisogna aver compiuto i 16 anni; 14 per quelle etero.

Libia: illegale e punita con la pena di morte.

Marocco: dal 1972 è illegale, la polizia pratica la tortura.

Nuova Zelanda: completamente illegale e punita con 14 anni.

Polonia: legale a partire dai 15 anni.

Rhodesia: è illegale.

Romania: è illegale.

Russia: completamente illegale, l'art. 121 del C.P. prevede pene fra i 5 gli 8 anni.

Sud Africa: legale sopra i 17 anni.

Thailandia: è un paradiso per gli omosessuali.

Turchia: è generalmente tollerata e sviluppata.

Stati Uniti: ogni stato ha le sue leggi, in alcuni è proibita, in altri no.

Il nuovo «Processo di Torino» organizzato dal FUORI contro l'ayatollah Khomeini fa discutere. Si discute di metodo, di «taglie» e «bounty Killer», di omosessualità e potere. Ma si discute anche di Rivoluzione e amore, del corpo e della morte. Gigi, della redazione di Lambda, giornale del movimento gay, ci manda una lunga lettera: «Liberarsi di una visione eurocentrica e di imperialismo culturale nei confronti di realtà diverse

Una volta, da piccoli, eravamo abituati a trovare la scritta «wanted» sotto l'immagine di una facciosa lombrosiana e vicino ad una cifra che indicava un bel gruzzoletto di dollari di taglia, ma solo sui fumetti. Poi c'è stata la «germanizzazione» e di questi tempi non è poi così difficile, sfogliando i giornali, trovare un invito a trasformarci anche noi in piccoli cacciatori di taglie. Vista la disoccupazione che c'è in giro.

Anzi una delle poche maniere per sbarcare il lunario che sembrano proporci è quella di trovarci davanti, un giorno o l'altro, non più un profilo da manuale di antropologia criminale, ma la foto di un amico di cui conosciamo nome, cognome ed indirizzo.

Da oggi abbiamo una possibilità in più, grazie alla trovata pubblicitaria del FUORI, che ha deciso d'investire un milione di dollari per farsi giustizia e vendicatore del mondo gay, o meglio per comprare qualcuno che lo faccia per lui: i soldi, si sa, possono tutto. Finalmente la vecchia Europa, pur attraverso questa piaga di «decadenza borghese» che è notoriamente l'omosessualità, ha raggiunto e superato l'America. Peccato solo non si prometta che Komeini sarà accompagnato da una sfilata di Majorettes nel suo cammino verso il Palazzetto dello sport di Torino, quando andrà ad ascoltare la sentenza del FUORI.

Ma cosa mai è questo «internazionalismo froceterario» che si esprime attraverso l'accumulo di capitali, e va cercando attraverso in giro qualche sceriffo dal cuore nobile e dal portafoglio vuoto (ma forse assoldare James Bond sarebbe stato meglio!), per far trionfare la giustizia? La proposta del FUORI, tipica americanata da corporazione che ha i soldi ed il potere - e arriva dove vuole (ma l'esempio di San Francisco, dove gli omosessuali sono scesi in piazza contro la condanna «troppo mite» ad uno che aveva fatto fuori il vice-sindaco mafioso, protestando solo perché quest'ultimo era anche un gay, non ci ha insegnato proprio nulla?), rischia di gettare fumo negli occhi pro-

prio intorno alla questione su cui vorrebbe sollevare lo scandalo. Anche il rivoluzionario, anzi rivoluzionissimo, regime islamico, una volta salito al potere dopo la cacciata dello Scià (che comunque come sanguinario se la cava proprio benino, al contrario di quanto sembrano pensare Pezzana e gli altri promotori dell'iniziativa FUORI), ha mostrato di non poter sopportare la contraddizione sessuale presente nella realtà iraniana. Questa è uscita alla luce quando i guerriglieri dell'Islam hanno attaccato i cortei delle donne che, dopo aver partecipato alla lotta insieme a loro, volevano continuare poi con la propria. E si è espressa anche in forme ancora più violente.

I «Tribunali rivoluzionari», portavoce di una cultura maschilista e sessuofoba, hanno in questi mesi condotto un'opera di purificazione spirituale a suon di esecuzioni capitali. Uno dei principali reati oggi in Iran sembra essere la volontà o la capacità di compiere una scelta sessuale autonoma e diversa da quella della rigidissima morale islamica. La religione che si fa Stato è diventata quindi non tanto l'oppio quanto la frusta del popolo, o meglio la frusta sui corpi di quei figli del popolo che si sono lasciati traviare dai vizi e dalle perversioni dell'occidente. La contraddizione sessuale è dunque in questo momento uno degli elementi che meglio permettono di valutare la portata reale della rivoluzione iraniana, con l'irrompere della sua corporeità in un'equilibrio tutto «politico», che cerca di espellerla, appunto, come un corpo estraneo.

E' una vecchia storia del resto. Altri esempi più «tipici», di quelli che si leggono ormai sui manuali di storia (la rivoluzione russa, quella cinese o quella cubana), pur nella ovvia diversità da ciò che è la realtà iraniana, hanno dimostrato come la riproposizione sostanziale della vecchia morale «borghese» in campo sessuale, dopo la conquista del potere, sia sempre stato un sicuro sintomo dell'involuzione interna al processo rivoluzionario in atto anche a livello più complessivo. Senza fare forzati collegamenti si può dire che qualcosa di simile stia succedendo in Iran.

Com'è possibile, altrimenti, che milioni di donne e di uomini, che hanno condotto per mesi una lunga e quotidiana lotta contro un regime odioso e repressivo, e sembravano essere

dalla nostra è una premessa indispensabile per non cadere nel trabocchetto della coesistenza funzionale della nostra diversità. Ed, insieme, per denunciare la repressione anti-gay in Iran, non come espressione della diabolicità crudele di Khomeini, ma come contraddizione reale di un processo di trasformazione in cui sono coinvolti milioni di uomini e di donne, con la loro voglia di liberarsi».

riusciti in quella fase ad usare semplicemente l'elemento religioso come strumento di forza e di coesione tra loro, accettano nuovamente di essere espropriati dalle loro minimali libertà di essere e di decidere? Com'è possibile che la delega ai «Tribunali islamici» della possibilità di far fuori chi si renda colpevole di «reati sessuali», non espropri quei milioni di persone dalla forza della loro partecipazione cosciente alla lotta che hanno vissuto?

Tutto questo va denunciato; va ribadito che nessuna fiducia sulla possibilità che contribuisca alla reale liberazione dei suoi «sudditi» può essere concessa ad un regime che opprime così ferocemente e cerca di impedire uno dei loro principali strumenti d'espressione: la sessualità.

Il modo peggiore per fare questa denuncia è però proprio quello che il FUORI ha scelto a nome di «tutto il movimento gay mondiale» (ma la delega chi gliel'ha data?). Proprio partendo dal nostro essere omosessuali e «diversi» è possibile invece non farsi coinvolgere nel nostro giusto scandalizzarci, dalla campagna di stampa che ha insistito nel presentare l'Iran di Khomeini come medioevale per contrapporlo

automaticamente al nostro civilissimo occidentale, che è poi quello in cui, spenti da poco i forni crematori che hanno purificato l'Europa da un bel po' di omosessuali nostrani sotto il nazismo, continua a mantenere una cultura accanitamente contraria alla liberazione dei nostri corpi dai ruoli di «produttori», anche quando sceglie la versione moderna dei ghetti dorati, che poi tanto dorati non sono, in cui cerca di rinchioderci.

Liberarsi da una visione eurocentrica e di imperialismo culturale nei confronti di realtà diverse dalla nostra è una premessa indispensabile per non cadere nel trabocchetto della coesistenza funzionale della nostra diversità. Ed, insieme, per denunciare la repressione antigay in Iran non come manifestazione della diabolicità crudele di Khomeini, ma come contraddizione reale di un processo di trasformazione in cui sono coinvolti milioni di donne e di uomini, con la loro voglia di liberarsi. Per aiutare insomma questa contraddizione a svilupparsi nella direzione contraria a quella che sta imboccando.

Gigi, del C.O.S.R. di Torino e della redazione di Lambda, giornale di contro cultura del movimento gay

"Rifiutiamo questo modo di far spettacolo"

Abbiamo appreso da alcuni organi di Stampa che il Fuori! vuole rapire Khomeini ed ha emesso una taglia di un milione di dollari da devolvere a chiunque porterà a Torino, presso la sede del Fuori!, l'ayatollah islamico.

La redazione di «Lambda», giornale del movimento gay, precisa che questa iniziativa provocatoria ma stupida non è proposta dagli omosessuali ma da un gruppo ben preciso (il Fuori!) che attualmente, per fortuna, non può essere portavoce di una minoranza così eterogenea e diversa sia nella pratica che nelle scelte politiche, in quanto non esiste un partito degli omosessuali.

I metodi delle taglie lasciamoli alle polizie e ai regimi repressivi. Khomeini sta agendo nei confronti di Reza Pahlavi con l'attuazione di un piano-rapimento ed una ingente taglia, il Fuori! fa altrettanto. Rifiutiamo categoricamente questo modo di far «spettacolo» derivante dalla vanità divulgativa della sigla Fuori! che dà adito a strumentalizzazioni e non serve nemmeno alla nostra lotta di liberazione sessuale. Pur condannando fermamente gli arresti e le uccisioni che ripetutamente si verificano in Iran nei confronti delle minoranze che non si identificano nella religione islamica, ci sorge un dubbio: forse Reza Pahlavi ha sottoscritto e donato al Fuori! gli 800 milioni di lire per far «fuori» Khomeini (o no?).

Per la redazione di «Lambda», giornale del movimento gay, Felix Cossolo, casella postale 195, Torino. Tel. 011 798537.

Mingus Dynasty Band

Great black music

Nervi '79 è stata l'ultima rassegna di questo ciclo estivo. Organizzata dal Teatro dell'Opera di Genova, si è svolta negli ultimi tre giorni di una manifestazione dedicata al Balletto e alla Danza. Il programma era già sufficiente per imporre all'attenzione degli appassionati questo appuntamento con la musica afroamericana, come quello dotato di maggiori attrattive.

Le tre serate (20, 21, 22) sono state consumate, nel meraviglioso Parco di Nervi, da un numerosissimo pubblico che ha seguito con grande entusiasmo, con grande passione, ed anche con una certa intransigenza le varie performances. Le uniche intemperanze sono state rivolte al banco della consolle che era decisamente insufficiente e che ha anche provocato le ire di qualche musicista.

Mancava solo Mingus

Le danze sono state aperte dal quintetto del pianista Guido Manusardi, unico gruppo della Rassegna tutto di italiani: Larry Nocella al sax tenore, Sergio Fanni alla tromba, Lucio Terzano al contrabbasso e Paolo Pellegatti alla batteria. Subito dopo Sue Ungharo, vedova Mingus, presentava la «Mingus Dynasty» spiegando che si voleva far continuare a vivere la grande musica di Charles Mingus mantenendo inalterato lo spirito della musica originale. I musicisti di questa Dynasty sono musicisti che sono stati legati al grande leader scomparso negli ultimi venti anni della sua lunga e prestigiosa carriera: i sassofonisti John Handy e George Adams, il pri-

mo legato al Mingus degli anni sessanta, il secondo a quello degli ultimi dieci anni, il trombonista Jimmy Knepper, uno dei più importanti collaboratori di Mingus, il pianista Don Pullen anche lui con Mingus nell'ultimo periodo, ovviamente il batterista Denny Richmond collaboratore, amico, braccio destro, ombra di Mingus per 23 anni ininterrotti.

Doveva esserci Ted Curson, ma all'ultimo momento è stato sostituito da Randy Brecker, collaboratore di Mingus solo negli ultimi tempi ma musicista di grande valore e sensibilità, che risultava perfettamente inserito nel feeling. Al contrabbasso Michael Richmond, un giovane talento (e che talento) già con Stan Getz e Jack de Johnette, che sembra sia cresciuto molto vicino al grande maestro.

La Dynasty ha snocciolato uno dopo l'altro «Peggy's Blues Skylight», «Boogie Stop Shuffle», «Goodby Park Pie Hat», «Jelly Roll To My Soul», «Fables of Fables» e infine «Sue Changes», tutte composizioni di Mingus degli ultimi venti anni creando un clima di grande tensione emotiva e rievocativa che ha coinvolto tutta la platea. A Danny Richmond, direttore musicale della Dynasty spettava il compito di sostituire il vecchio leader nelle sue famose presentazioni dei pezzi, oltre ovviamente quello di sostenere e di guidare con il suo rinomato drumming i «soli» che si succedevano in una differenza di stili e di epoca. Così con il sax alto di John Handy e il trombone di Jimmy Knepper sono rivissuti i momenti magici ma duri degli anni sessanta, soprattutto in «Boogie Stop Shuffle» e in «Jelly Roll To My Soul» mentre con il sax tenore di George Adams e il piano di Don Pullen ritornavano immagini più recenti, quelle dell'ultimo quintetto che più volte si è esibito in Italia negli scorsi anni «Peggy's Blues Skylight», «Sue Changes»).

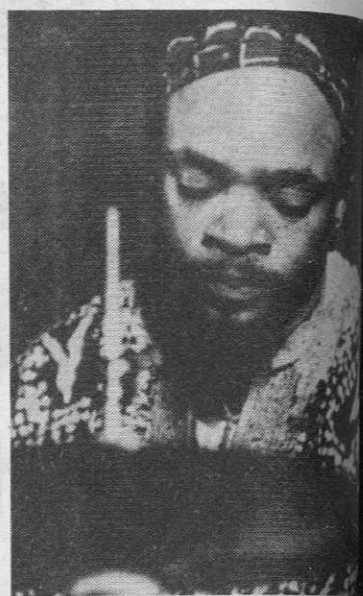
Con la Dynasty non rivive Charles Mingus, il suo contrabbasso che cantava e frustava non c'è più e non ci sarà più e così anche il grande leader il trascinate, ma i suoi musicisti, quelli che lui sceglieva per costruire la sua musica e sviluppare le sue idee potranno ancora suonare quella musica nell'ambito di quella idea che loro hanno contribuito a sviluppare e che, come dice Sue Mingus, nessuno meglio di loro può continuare a far vivere.

Alla rassegna nervi '79 JAZZ

Music goes on, la musica va avanti

La seconda serata prevedeva tre concerti; il primo quello del quartetto di Antonello Salis, pianista sardo da molti anni trapiantato a Roma, con lui Marcello Melis al contrabbasso anche lui di origine sarda ma da poco rientrato in Italia dopo cinque anni trascorsi a New York, Sandro Satta sassofonista romano, molto giovane ma anche se questo ancora risulta, si propone certamente come una realtà in ascesa. Alla batteria Don Moye membro dell'Art Ensemble of Chicago, molto noto quindi al pubblico italiano, che ha dato il suo contributo naturalmente ad altissimo livello, alla compattezza e alla dinamica delle idee del gruppo. Chi non ha dato il suo contributo alla riuscita della performance del quartetto come per il resto di questa seconda serata, sono i tecnici dell'amplificazione, che non disponevano di apparecchiature adeguate, ma neanche delle necessarie capacità, e che più volte hanno rischiato di rovinare tutto.

Dopo il quartetto Salis-Melis c'è stato il piano solo di Muhal Richard Abrams, che ha riproposto una performance che gli appassionati di festivals estivi ormai conoscono bene e che forse molti considerano ardua, ma Muhal è un grande personaggio, le sue proposte appartengono alla «sua» direzione, questo è de-



Don Moye



Old and New Dreams

terminato molto precisamente la personalità e dalla sua grandezza che gli permettono di «rivivere», di farsi capire nei certi che sono molto vivi e sempre molto successo ed è anche stavolta.

Quando per la terza volta spenti i potentissimi riflettori intervalli erano puntati sul grande sa di lager) e sono apparsi Don Dewey Redman, Charlie Haden e Blackwell si è fatto subito silenzioso e crea subito una attenzione dalla curiosità e dalla grande il gruppo che rappresentava il di maggiore interesse della fin dalle prime note si è stabilita una tensione che soltanto la musica a un s ricana nei suoi grandi momenti a creare. «Old and New Dreams» riuniti quattro musicisti legati di Ornette Coleman, con il collaborarono negli anni sessanta buendo alla nascita e allo movimento FREE, molto dando elementi determinanti della musica afroamericana sic goes on», la musica va ha detto Blackwell che abbinato — e poi, a proposito sunta discendenza diretta dalla za con Ornette Blackwell: «Non ste. Prima era quello, ora un'altra cosa e non sono collegati».

Non c'è Ornette tra loro, non dinastia di Ornette; ma Ornette sente in loro come Eric Dolphy Coltrane, Miles Davis e tutti i momenti della musica afroamericana.

Il concerto è stato stupendo, stati momenti di vera magia: Ry ritornato alle luci di sonora sua cornetta e alla vivacità e dei suoi fraseggi; Dewey Redman senza grigia di Ornette, nella de del sax tenore da Coltrane uno dei più grandi maestri del suo strumento. Charlie Haden e

Usi a obbedir tacendo...

Stefano Micocci e Sergio Martin sono due «vecchi» che si sono trovati sotto naja in uno dei periodi più problematici e difficili: nel 1977-78, dopo Rimini, dopo l'esplosione del movimento dei soldati, dopo. Il presente di allora che vedeva il movimento del 77, Bologna, Giorgia Masi, era filtrato dalle mura delle caserme, dalla vita del militare; un presente lontano che poco serviva a facilitare le cose.

Stefano e Sergio ora hanno terminato il servizio di leva e hanno dato vita a un libro dedicato a quella loro esperienza, ai problemi vissuti in quei dodici mesi. Ho appena finito di leggerlo e il tornare in un ambiente noto, a contatto con l'isolamento, la morte, la depressione, la disperazione, mi ha colpito.

Per la prima volta, con questo libro, si riesce a far luce su un periodo buio delle caserme, periodo che, partendo dalle ultime grandi iniziative dei soldati del 25 aprile 1976, arriva fino ai nostri giorni. E' il silenzio che lo caratterizza: non mancano tanto le informazioni «istituzionali» sulle FF.AA. quanto la conoscenza sul modo col quale funziona la vita dei militari.

Il contenuto del libro non è «strano», molti dei fatti elencati rappresentano una costante ben nota nella vita di caserma — i problemi sessuali, la tbc e altre malattie, il suicidio, il ricatto delle licenze, il desiderio della vita normale. E' il clima in cui avvengono che è cambiato. Fino al '76 si pensava, attraverso l'organizzazione e la lotta, di rispondere alle condizioni in cui si era costretti, di «farla pagare» alle gerarchie. Nelle vite raccontate dal libro ormai le condizioni che potevano stimolare questo atteggiamento non ci sono più. I problemi sono da soli, senza soluzione, lì a pesare, a distruggere, ad attaccare l'individuo nel fisico e nella mente. E' rimasto il personale, non annesso o accantonato delle varie attività svolte da molti giovani sotto la naja (la tessitura dei centrini, i giornalini pornografici, l'attesa della fine tra goliardia, nonnismo e altro); acuito anzi dalla discussione che su questa avveniva all'esterno delle caserme, ma qui senza possibilità di discuterlo, di affrontarlo e, forse, di risolverlo.

Il libro è diviso in due parti. La prima contiene quattro testimonianze: quella di un laureato senza raccomandazioni, di un ufficiale di complemento, di un ex dirigente di partito, di un compagno poi suicidatosi. Sono quattro testimonianze di «sinistra», di gente impegnata nel passato nella vita politica attiva, alcuni dei quali in Lotta Continua. Attraverso loro risalta però tutta la vita di caserma, l'esistenza del giovane normale sotto le armi, le gerarchie, la repressione e l'attenzione che, attraverso la nuova legge sui principi, viene rivolta contro i soldati. Il tema ha quindi un interesse generale ed il libro diventa uno strumento importante e per coloro che sanno prossima la data della partenza e, infine, per chiunque abbia voglia di conoscere ciò che avviene in questo apparato.

La figura del giovane sotto leva esce distrutta: oltre all'impatto con una vita diversa e opposta ai suoi interessi si accavallano innumerevoli problemi esistenziali e materiali, non sminuiti dal «nuovo corso» che prevede più soldi, più licenze e in generale una repressione più intelligente e attenuata; la donna che rifiuta di «fare il militare assieme al suo uomo» e lo molla, con l'amarezza e l'acidità conseguente per chi resta e questa separazione la vive in caserma; la fame di sesso con la descrizione di vari fatti che la mettono in risalto e con l'apparizione di due figure di omosessuali travestiti che sfidano l'appagamento e l'antasia; la drammaticità di un'esistenza separata messa in rilievo dalle licenze, durante le quali, alla fin fine, non si aspetta altro che il ritorno in caserma, tra gente uguale, che avendo gli stessi problemi ti sa anche comprendere; il difficile rapporto con le gerarchie, lo scontro, le paure, il casino per chi, momentaneamente inserito nella scala gerarchica superiore, non vuole giocare, non se la sente di far valere i privilegi derivanti dalle stellette per annullare i subalterni, cosciente che questo rappresenterebbe anche il proprio annullamento. Le raccomandazioni rifiutate prima della partenza e poi ricercate con spasimo e sofferenza; l'attesa e la speranza per qualche giorno di convalescenza, per provare a ritornare se stessi; la disperazione di un giovane che la vita militare contribuisce ad incrementare, le sue peripezie, le minacce e le accuse di pazzia, la paura del famigerato art. 29 col quale lo si potrebbe bollare. Infine, il suicidio come scelta di contrapposizione al non umano.

Fatti quotidiani nella vita di caserma che però, con forza, vengono ributtati sulle spalle di chi ne è responsabile: gerarchie e ufficiali comandanti, leggi e regolamenti, medicina militare.

Una piccola soddisfazione forse, ma necessaria per sentirsi vivi, per far vedere che non tutto può passare impunemente, sotto silenzio, perché «usi ad obbedir tacendo» non può e non deve essere vero. Credo non sia banale dire che le cose raccontate nel libro avrebbero potuto e voluto essere raccontate da numerosi giovani passati sotto naja. E questo ancora a tutto suo merito.

La seconda parte contiene una guida pratica su come fare e non fare il militare, gli articoli più importanti, commentati, della legge dei principi, articoli della legge sulla obiezione di coscienza e informazioni sul servizio sostitutivo civile, estratti di articoli e lettere apparsi su riviste e giornali (Falco Accame, Soldati di leva, ecc.) termina con i testi di alcune canzoni sulla vita militare (De Gregori, Renato Zero, ecc.).

Un libro non pesante, scorrevole, che si può leggere tra una guardia e l'altra, senza fatica.

Lele

Stefano Micocci e Sergio Martin - Licenza breve - Il pane e le rose, Savelli L.2.900



chiudere la rassegna. Ma Dollar Brand, o meglio Abdullah Ibrahim e i suoi uomini, erano arrivati tardi, ed erano stanchi ed affamati. Così c'è stata una variazione nel programma, e l'Art Ensemble of Chicago, è salita per prima sul palco. Erano in quattro, Lester Bowie alla tromba, Joseph Jarman e Roscoe Mitchell ai sassofoni, Don Moye alla batteria, mancava Malachie Favors, contrabbassista e percussionista del gruppo; ma chi conosce l'A.E.O.C. sa che i componenti di questa formazione non sono solo degli strumentisti, bensì elementi di un mosaico ritmico e sonoro, che trova nell'unità e negli intrecci le proprie finalità. La mancanza di Malachie e anche le non buone condizioni fisiche di Lester Bowie, che faticava a far emergere come sempre la sua tromba, hanno impedito all'A.E.O.C. di costruire il loro discorso al meglio; ma quando si sono spente le ultime note del loro concerto era trascorsa più di un'ora, ed era volata come sempre.

A Dollar Brand spettava quindi di concludere le danze con la sua «Big Band». In gran parte formata da giovani musicisti, questa formazione non è certamente stata all'altezza delle precedenti. Le idee del leader non si sono dimostrate molto brillanti, e anche l'esecuzione mancava di quelle caratteristiche che in fondo sarebbero bastate a rendere gradevole una Big Band. Ma non è difficile dimenticare Dollar Brand. Le prime due serate sono state di altissimo livello, e quando ripenseremo alla rassegna jazz «Nervi '79» troveremo bellissimi ricordi di momenti esaltanti, nel nome di Charles Mingus, di Ornette Coleman, ma più che altro nel nome della grande musica nera.

Roberto Sasso

precisamente la sua grande nettono di capire nei vivi e sso ed è an-
nelli, una delle sezioni ritmiche più im-
portanti e più originali della storia del
jazz moderno, hanno sostenuto i due fia-
sti con una carica di swing e con una
grande sapienza, liberandosi anche in
bellissimi quelli di Charlie Ha-
n che ha regalato alla platea i mo-
menti di maggiore intensità con i suoi
peggi, i suoi tappeti modal, e con il
ento del suo contrabbasso. Quando i
attro musicisti hanno salutato il pub-
lico dopo un lungo bis, dal pubblico è
si è stabilita una lunghissima ovazione, che
and momento un saluto, una liberazione dalla
grande tensione, ma anche un richiamo
cisti legati ad avere ancora quello che la «Old
New Dreams Band» aveva saputo
e allo svi-
molto simile
rminanti all'
froamericano
sica va av-
che abbiamo
proposito
diretta dal
kwell: «Non
ello, ora
n sono dire-

ra loro, non
ma Ornette
Eric Dolphy
vis e tutti
ca afroame-
o stupendo
a magia: D
ci di sonori
vivacità de
Dewey Redd
ette, nella
e concerti, quello della «Big Band»
a Coltrane
maestri
ble of Chicago», che avrebbe dovuto
li ultimi
on sono stati i primi

Invasione di campo per i Fairport Convention

Milano, 26 — Circa 7.000 persone hanno invaso il prato del Velodromo Vigorelli e si sono entusiasmate per il «pulito» folk-rock dei Fairport Convention, il primo gruppo nell'area britannica, ad occuparsi della ricerca delle tradizioni musicali per trasformarle e proporre rivisitate con schemi della più salda scuola di rock. Ora, dopo parecchi anni e 15 long-playing tutti apprezzabili, sono agli ultimi concerti: dopo Nylon, dove hanno concluso l'annuale folk festival, e Milano concludono la tournée a Bologna e a Ravenna. Il motivo è una grave malattia del violinista, leader del gruppo, il cui nome «David» veniva affettuosamente scandito da sotto il palco, che rischia di perdere il 50% dell'udito.

Il concerto è stato molto apprezzato, è stato un crescendo di folk elettrico molto apprezzato, molto ordinato e ben eseguito, su cui spiccava indiscusso protagonista il violino frenetico, causa dello scioglimento del gruppo. Dietro erano di supporto con professionalità, pulizia nel suono e nelle idee, basso, batteria e chitarra che hanno dimostrato un affiatamento musicale e umano, soprattutto quest'ultimo, veramente notevole.

Molti ballavano, e il velodromo è esploso in un boato alla fine del bis: è stato il pezzo migliore della sera perché molto più ricco di fantasia e ritmo rock; se il violino di cui sopra ha regalato al pubblico dei guizzi irripetibili, la sezione ritmica ha dimostrato individualità di cui sentremo parlare presto.

Alla fine volti amareggiati e commenti sconsolati da parte degli organizzatori (Radio Popolare - Il Cristallo); era successo che più della metà dei presenti non aveva pagato il biglietto: era entrata dopo aver divelto un cancello chiuso da lucchetti. «Quando gli autonomi, tempo fa, hanno occupato Radio Popolare un ascoltatore ci aveva telefonato dicendo che occupare la nostra radio era come dare un cartone (cazzotto, n.d.r.) ad uno seduto sul cesso, e stasera è stato lo stesso, i compagni che ci hanno sfondato ci hanno reso il medesimo servizio. Fra l'altro non solo non abbiamo guadagnato niente ma dovremo pagare i danni... Io proporrò lo sciopero della radio!» ha detto Pogo con l'aria un po' incalzata. D'altra parte i cancelli sarebbero stati aperti da lì a poco. In realtà la cosa è stata un po' losca, di fronte alle macchine militari del PCI o dell'organizzazione di Peter Tosh nessuno ha sgarrato, permettendo ottimi incassi... Ieri invece...

Roberto Delera

ADRIANO CELENTANO IN CONCERT

Dopo le burrascose tappe di Torino e Bergamo, continua la tournée del cantante italiano



«Sono un fan di Gesù Cristo»

Che differenza c'è tra il rock'n'roll che cantavi 20 fa e la musica che fa oggi?

Il rock di allora era più sguaiato fisicamente, adesso mi muovo meno ma meglio con più effetto... Io sono affezionato al rock'n'roll e anche tutta la musica che c'è oggi in genere come la disco-music, viene da lì... Il rock'n'roll è dentro di me sempre, è come se fossi una macchina che vale 12 cilindri, il rock'n'roll me li mette in moto tutti, con il rock'n'roll riesco a sprigionare la mia personalità.

A Torino hai avuto paura?

A Torino sì, mi sono spaventato: è successa una cosa di que-

sto genere... C'erano circa 35 mila persone, quando hanno sparato i lacrimogeni la gente ha incominciato a correre e lì ho avuto paura. A Trieste dove stava succedendo la stessa cosa almeno c'era l'amplificazione che funzionava, ho parlato e i ragazzi mi hanno capito... ed è finita bene.

Invece a Torino c'erano gli amplificatori rotti.

Dicono che la colpa fosse da attribuire alla polizia?

E si secondo me la polizia ha un pochino esagerato a tirare queste cose qui (i lacrimogeni)...devo dire che sembravano spaventati perché erano in pochi... Il fatto è che il temporale aveva sfasciato l'impianto e dato che pioveva io avevo l'impermeabile, e quando cantavo volevo toglierlo, però avevo già visto un po' di tumulto e pensavo «se me lo levo aumenta il fermento». Poi dovevo cantare un rock'n'roll e non potevo farlo con l'impermeabile così mentre cantavo me lo sono levato e lì si sono agitati di più... poi ho accennato una mossa ed è successo il casino... di colpo... e di colpo sono partiti i candelotti verso la gente, questi li tiravano indietro e così via... sembrava la guerra... Un conto è vedere la guerra alla televisione, un conto è esserci dentro.

Dalle cose che dicevi ogni tanto sul palco non sembra che ti piaccia la politica?

La politica... non so, non me ne intendo... Ma non mi convince. Io sono un fan di Gesù Cristo. Sono come uno dei miei fans però di Gesù Cristo...

A cura di Alberto Rossetti

CELENTANO LO SPORTSMAN

Il fan di Gesù Cristo canta di fronte al pubblico delle partite di calcio, sia come qualità che come quantità, e si dimostra un incredibile showman. Potrebbe anche non cantare (che non sarebbe una cattiva idea) e la gente andrebbe in visibilo lo stesso.

Pure i prezzi dei suoi concerti sono da campionato da calcio, cioè da capogiro: 5.000 le gradinate, 7.000 i distinti 10.000 la tribuna, di questa atmosfera calcistica se ne rende conto anche lui: a Bergamo ad un certo punto si rivolge al pubblico col saluto «salve Atalanta!».

E gli viene risposto, ovviamente, con un boato da goal, così come quando si recava dietro alla batteria e si metteva a parlare con quelli che erano seduti dietro il palco, o quando da ciclista ha fatto una bicicletta da corsa e con un berrettino da ciclista ha fatto un giro sulla pista per passare accanto al pubblico. Sul palco ha anche mimato, con una ragazza di colore, una partita a basket pubblicizzando, sulla maglietta della ragazza, la marca di sigarette che sponsorizza la sua tournée di circa 20 tappe. Le mosse, sia pure leggermente appesantite nonostante lo sport e molto meno scultate, sono state sempre elemento conduttore nel suo incredibile rapporto col pubblico, che poi è tutto il suo concerto.

Il suo gruppo è composto di 18 musicisti e dieci tecnici, ma nel complesso l'organizzazione non è provocatoriamente militarizzata come succede in questi casi, non esiste nessuna forma di servizio d'ordine «privato». E' tutto affidato alla polizia, con ottimi risultati, l'operato della quale viene però decisamente condannato dallo stesso manager. Questi e lo stesso Celentano si sono dimostrati, come i compagni che hanno raccolto l'intervista, disponibili e simpatici, e nelle cose che dice «Il Celentano» mostra di essere spontaneo.

Ed è la stessa impressione che da sul palco; da qui, probabilmente, gli striscioni («sei il più folle») e i ragazzi che indossano la maglietta recante ognuno una lettera fino a formare il suo nome. Il suo rapporto col pubblico non è cambiato in 20 anni, è sempre in grado di gestire lo spettacolo, come un grande attore ed utilizza gli stessi trucchi degli inizi, come quello della barzelletta in una pausa.

Le canzoni che esegue sono gli «hits» della sua carriera: rock around the clock, Pregherò, il ragazzo della via Gluck, Storia d'amore, Svalutazione e così via, ma decisamente questa è la parte meno degna di interesse, ma forse solo per noi.

Roberto Delera

Disco-music made in Italy

ROMA — La «disco music» italiana ha avuto il suo primo «show». L'idea è di Claudio Simonetti, figlio dello scomparso Enrico, che unendo giovani elementi (tutti affermatosi negli ultimi tempi: fra i più in vista nelle classifiche dei dischi), l'aggressiva Vivien Lee, gli «Easy Going» (Paul Micioni, Francesco e Ottavio) e i «Craabs» (il «duo» con Gianni Ippoliti e la francesina Danielle), ha realizzato «Banana Spill», in cui per circa due ore elementi caratteristici della «disco music» sono abilmente fusi a originali effetti spettacoli.

Il debutto, in «prima» nazionale, si è avuto al «Teatro Tenda Pianeta MD» di Ladispoli, gremito di pubblico che ha favorevolmente accolto il nuovo genere.

Un festival a livello europeo

MARTINA FRANCA (Taranto) — Una «prima mondiale assoluta», la cantata a tre voci di Tommaso Traetta, «La pace di Mercurio», inaugurerà il 28 luglio il quinto «Festival della Valle d'Itria» a Martina Franca (Taranto), che si svolgerà dal 28 luglio al 12 agosto nella cornice del Palazzo Ducale.

La rassegna è patrocinata dalla regione Puglia, dalla provincia di Taranto, dal comune di Martina Franca, dall'Ente Provinciale per il turismo di Taranto e dall'azienda autonoma di soggiorno e turismo di Martina Franca.

Interessante è anche il resto del programma: a cominciare dal «concerto sinfonico» dell'orchestra filarmonica morava diretta da Joramir Noheil (29 luglio, ore 20.30) e dal «Gruppo di Roma» con l'ottetto di fiati e chitarra di Giuseppe Gazzelloni (30 luglio, ore 18); inoltre, la tragedia lirica «Maria Stuarda» su musiche di Donizetti (31 luglio, ore 20.30) e l'«Angelicum» (quintetto di fiati) con musiche di Stamitz, Mozart e Beethoven. Il 4 agosto, alle ore 20.30, verrà proposta un «Recital di canto» del tenore Luciano Pavarotti. Il 5 agosto, «Amori, danze e battaglie» dell'«Ensemble Oswald von Wolkenstein». Ancora da segnalare l'«Orpheus» di Maria Fran-

cesca Siciliani (6 agosto, ore 20.30) e le due «performances» del corpo di ballo dell'Opera di Parigi il 7 e l'8 agosto alle 21. Per finire, quindi, i «Jazz concerto» del trio Fasoli e del quintetto Bonafede l'11 e il 12 agosto alle 18. Il programma è arricchito da una serie di concerti da camera e matinee.

Teatro e ipotesi di comunicazione urbana

VERNAZZA — Dall'1 al 31 agosto la Comuna Baires teatro laboratorio sarà a Vernazza sperimentando un tentativo sociale di comunicazione.

Il lavoro si articolerà in raccolta di testimonianze, elaborazione, interventi e improvvisazioni nella piazza centrale e nelle strade del paese.

L'obiettivo di questo intervento è:

- a) che il Vernazzese comunichi la propria memoria;
- b) che il turista conosca l'identità del proprio ospite;
- c) che la memoria umana diventi dinamica di trasformazione.

Al lavoro prenderanno parte membri del teatro 9 (Svezia) del Teatro del Sole (Milano), del Teatro del Bagatto (Torino).

Il laboratorio «Arti visive» della Comuna Baires e il gruppo «giocare con l'arte» di Bruno Munari realizzeranno un intervento basato su:

- 1) la memoria del passato e del presente (il reperto);
- 2) la scultura all'aperto con materiale di recupero come rivalutazione e collocazione nell'ambiente;
- 3) la luce autogestita, di notte come mezzo di comunicazione nella riscoperta dell'ambiente.

Prenderanno parte a questo intervento coordinato dalla Comuna Baires, alcuni pittori — tra gli altri: Bruno Munari, Lucio Del Pezzo, Silvio Pasotti, Gianni Rubino — che realizzeranno una mostra delle loro opere e interventi all'aperto.

lettere

COPERTURE, CARICHE,
OFFESE. VARISCO
E' STATO
SOPRATTUTTO QUESTO

Cari compagni,

vi scrivo dopo aver letto il «curriculum vitae» del colonnello Varisco all'indomani della sua uccisione da parte delle BR.

Mi sembra, e non è la prima volta, che la vostra brama di mostrare estraneità ed orrore rispetto alla logica di annientamento delle BR (estraneità ed orrore che in gran parte condivido) vi porta a dimenticare o comunque a sfumare il ruolo ferocemente repressivo e antiproletario dell'illustre vittima di turno. Avete scritto sì che il Varisco era invischiato in molte operazioni sporche di regime, dal dirottamento di Miceli all'ospedale Celio, alle manovre per non fare interrogare subito Lefebvre, estradato dagli USA, ma avete, e a mio giudizio volutamente, trascurato altri episodi in cui si era distinto contro i detenuti, politici e non, e contro i compagni che assistevano ai processi.

Vorrei ricordare la copertura da lui data alle provocazioni fasciste al processo Lolli, le cariche bestiali da lui ordinate al termine dei processi al compagno Guerrisi e al compagno Panzieri, l'allontanamento, pistola in pugno, a capo dei suoi scagnozzi, dei pochi giovani (più «coatti» di Primavalle che compagni del movimento dato che si era in luglio e anche nel '77 la rivoluzione andava in ferie) che assistevano al processo ai boia Velluto, assassino del compagno Mario Salvi, dopo che il Velluto stesso fu assolto con una sentenza infame che invitava all'«annientamento» dei compagni da parte dello stato, delle offese rivolte da lui personalmente in quella occasione agli stessi genitori di Mario («è colpa vostra», «potevate tenerlo a casa», ecc.). Non so se qualche volta offriva il caffè ai detenuti, ma tutte queste cose il sottoscritto le ha viste sulla sua pelle e non le ha dimenticate, anche se la

logica di chi spara «a lupara» mi fa venire ribrezzo.

Quindi compagni vi consiglio un po' più di correttezza nell'informazione e soprattutto un po' più di voglia di «sporcarvi le mani» anche quando le situazioni sono imbarazzanti. Tanto «fiancheggiatori» delle BR i signori del potere ci considerano comunque, cercate per lo meno di non apparire opportunisti agli occhi di tanti compagni, che potrebbero essere spinti anche da questo nelle braccia del «partito armato».

Saluti comunisti,

Nicola di Primavalle

LA LIBERAZIONE PASSA
ANCHE ATTRAVERSO
LE ROTAIE DI UN TRENO!

Roma, stazione Termini, espresso 208 per Reggio Calabria, al suo arrivo al Binario ressa intorno agli sportelli: si cerca di salire per accaparrarsi i posti, ne trovo uno per caso, ma non lo utilizzo subito; resto fino a Salerno in corridoio a parlare con due compagni della Danimarca.

Uno dei due dolcissimo, mi attira molto; cerco allora di far cadere il discorso sulla mia omosessualità ma tastando il terreno mi accorgo che non è il caso. Scese le danimarchesche a Salerno entro nel mio scompartimento nel bel mezzo di una botta e risposta su birra, panini e Coca-Cola; mi addormento e verso Sapri mi risveglio mentre infervora una discussione su un certo Ciccio «Mazzetta» ex consigliere provinciale di Taurianova, chiamato così per via di un po' di intrallazzi da lui fatti nel paese.

Una signora di mezza età qualificata professoressa liceale parla delle sue ambizioni, per lei comuni a tutte le donne, di aprire una boutique, dove a contatto con la gente lei si sentirebbe realizzata senza più niente da chiedere alla vita. Comincio a dare in escandescenze mentre questa saltando di palo in frasca parla dei tentativi di governo della diva Craxi e del veto della DC. Si dichiara centrista, prendendo in giro un tipo strano che giustifica il comportamento di Craxi

con l'arroganza democristiana.

Mi giro incazzato e lo vedo: un dolce ragazzo in corridoio. Mi dirà in seguito che va a fare il militare a Reggio. Con un pretesto cominciamo a parlare e mi sfogo su di lui dei trip che mi sono venuti con quella scema di prima. Mi ascolta calmo ed all'improvviso interrompe il mio schizzare e mi chiede in milanese stretto: «Ma tu sei frocio???», io tranquillamente senza scompormi gli rispondo di sì e mentre sto continuando a parlare lui si gira e mi fa: «Culatone di merda», sconvolto e incapace di ribattere torno dentro lo scompartimento e non so perché non so per quale motivo sbotto a piangere: e più piango più mi incazzo perché mi rendo conto che ancora non ce la faccio a vivere senza l'accettazione dei «normali». Anche dopo tutti i miei discorsi da «liberato» con tutti.

Mi accorgo di essere arrivato; prendo lo zaino e il sacco a pelo e scendo, gli passo davanti e vorrei vomitargli in faccia tutto il mio ribrezzo e il mio schifo nei suoi confronti, ma tutto questo sa di romanzo d'appendice; gli rido in faccia e forse è anche meglio. Lo lascio così, senza che lui capisca quello che la mia risata voleva dirgli.

Ma è meglio così. L'importante è che l'abbia capito io.
Raffaele

UN APPELLO ALLE
AUTORITA' DELLO STATO

Coluccio Luigi nato a Roccella Jonica l'8 dicembre 1934 residente in via Garibaldi 2, iscritto negli elenchi dei poveri; con verbale della Commissione Sanitaria Provinciale in data 12 febbraio 1972, fu dichiarato: **permanentemente e totalmente invalido al lavoro.**

Dopo tanti ricorsi la Prefettura di Reggio Calabria in data 14 febbraio 1978 per l'articolo 2 secondo comma della Legge 30 ottobre 1971, n. 118 «Non concede l'assegno vitalizio, perché l'invalidità è di sindrome psichica pura».

La legge 15 maggio 1978, n. 180, rappresenta un importante strumento per rinnovare pro-

fondamente l'argomentazione psichiatrica del nostro paese, soprattutto perché supera da tempo il carattere custodialistico e segregante della vecchia legge 18 marzo 1918, n. 431 e considera il malato di mente come gli altri ammalati così come del resto era stato da tempo riconosciuto della scienza psichiatrica più autorevole.

Gli accertamenti e i trattamenti sanitari sono volontari e possono essere obbligatori solo nei casi previsti dalla legge e nel rispetto della persona e dei diritti civili e politici garantiti dalla Costituzione Italiana che tutela la salute fondamentale del cittadino.

L'articolo 38 della Costituzione Italiana sancisce il principio espresso del primo comma del diritto dell'assistenza del cittadino inabile e sprovvisto di mezzi per vivere.

L'assistenza riabilitativa che presenta gravi carenze è quella dell'assistenza agli irregolari psichici fisici con l'intervento dello Stato — legge 1652 — indicando i fondi e l'entità del finanziamento.

La legge 17 luglio 1890 DL del 23 marzo 1945 n. 173 «L'assistenza va devoluta agli anor-

mali psichici e fisici molesto storpi, ecc.».

Il legislatore si preoccupa di assistere l'assistenza alle persone principalmente che non possono procurarsela per le loro condizioni economiche e disagiate. Legge n. 1526 del 24 luglio 1959.

Le Regioni esercitano ai sensi dell'art. 117 della Costituzione e impone promuovere idonei interventi di assistenza.

La materia degli handicappati fisici e psichici è trattata nelle circolari ministeriali 227 e 228 per gli anni 1977 e 1978.

Senza fare drammi sul caso pietoso del petente, per quanto è umanamente possibile le superiori inopprimibili leggi di natura col diritto positivo avvengono le più intollerabili ingiustizie i più inammissibili errori le più clamorose violazioni del diritto e della legge scritta.

L'assistenza ai profughi è opera caritatevole, abbandonare gli handicappati, la condanna non è l'ergastolo ma la morte civile.

Si fa appello alle Autorità dello Stato onde l'intervento sia urgente e provvido.

Coluccio Luigi

IL CIELO ULTIMA SPIAGGIA

Una donna per strada, il sole cocente e l'ombra rassicurante divide in due la sua vita. A tratti sotto il sole che scalda il suo cuore e l'ombra raffredda, lei cerca soluzione al suo presente. I piccoli sono scappati tanto tempo fa quel non aver una spiaggia di un unico colore. Il dubbio li ha colti e li ha fatti indietreggiare ci vuol poco ad essere bambino, ma non vi si ritorna mai. Il cielo, tutto di un colore, ultima speranza quando vuoi, lasci e vai, senza provare alcun dolore. Ma il cielo si è oscurato manca di sincere emozioni ed accarezza, l'uomo della violenza, dell'oppressione, delle prigioni. A dire il vero, mi trovo anch'io se ti trovi tu nell'incertezza, nel dubbio e nel dolore possibilità del cambio rimane, la vita senza gabbie ne padroni. Il cielo, tutto di un colore, ultima speranza.

Luciano Maria Blanda

UN INCONTRO

t'incontro per caso

— «Senti, ma che cazzo ti gira per la testa?»

e poi ancora

— «Dimmelo chiaro e tondo che non ti è mai fregato un tubo di me!»

e tu

— «NON MI E' MAI FREGATO UN TUBO DI TE.»

Bologna '79, la mia triste realtà

Francesca

**E' SPARITO IL GASOLIO
E' SPARITA LA BENZINA
E' SPARITO CARTER**

IPOTESI:

**CARTER E' SCAPPATO CON LA BENZINA-
LA BENZINA E' SCAPPATA CON CARTER-
IL GASOLIO E' SCAPPATO CON LA BENZINA-
CARTER E' SCAPPATO CON IL
GASOLIO E LA BENZINA-**

SUL N° 29 DEL
MALE

**2° INSERTO
UNA NOTTE AL
GIORNO**

**1-20 agosto '79
international gay camp**



ESTATE GAY

**CAMPING LA COMUNE
ISOLA DI CAPO RIZZUTO
(CATANZARO) TEL. 0962-791185**



**giornale del
movimento gay**

**ISCRIZIONE L. 5000
il ricavato servirà a
sostenere LAMBDA-
LOTTA CONTINUA-
IL MANIFESTO**

**C.P. 195
TORINO
011-79 85 37**

Milano, salgono a otto le donne violentate dallo « stupratore proletario - intellettuale »

Questura, questura, aiutaci tu!

Milano, 26 — Sono salite ad otto le donne stuprate e rapinate a Milano nel breve periodo di 30 giorni. O meglio, 8 sono i casi di cui sono venute a conoscenza le donne dell'MLD che gestiscono il centro anti-violenza in via Zecca Vecchia 4. Dopo l'ultimo caso di stupro denunciato e avvenuto lunedì notte, il centro stesso ha indetto mercoledì sera un dibattito pubblico a cui hanno partecipato circa 50 donne, la RAI, alcune giornaliste e per la parte legale l'avv. Chicca Smuraglia che si occupa dei casi in questione. Sempre l'MLD il 16 luglio scorso, in un incontro con il procuratore capo della Repubblica Mauro Gresti, aveva chiesto che le inchieste per i procedimenti riguardanti gli stupri fossero unificate ed assegnate ad un unico magistrato. La richiesta è stata accettata negli ultimi giorni ed ora del tutto se ne sta occupando il sostituto procuratore Armando Perrone.

Nel corso del dibattito le stesse donne hanno parlato delle loro iniziative; hanno chiesto per la settimana prossima un incontro con il sindaco di Milano Carlo Tognoli, per « responsabilizzarlo » in prima persona su quanto avviene nella sua città; affinché prenda provvedimenti...

In più l'MLD inoltrerà richieste precise a tutela della sicurezza delle donne: potenziamento dell'illuminazione stradale e delle macchine di PS che effettuano servizio di vigilanza nei quartieri, con particolare attenzione a quelli in cui si sono verificate le violenze: Loreto, Lambrate, Greco, Città Studi. E, ancora, che sia istituita per Milano una linea telefonica diretta con la questura centrale utilizzabile solo da parte delle donne che ne hanno bisogno. Si è anche ribadita la volontà di non accettare la logica di chi dice: « Se stavate a casa non vi succedeva niente ». Alcune donne presenti hanno posto il problema di chi come loro è costretto a girare di notte anche ad ore molto tarde, sono le donne che lavorano in fabbrica e fanno i turni notturni e le infermiere costrette a tornare a casa verso l'una, l'una e mezza; come nell'ultimo caso di lunedì notte dove una infermiera, lasciato con il suo motorino l'ospedale, è stata aggredita con la solita tecnica nell'androne di casa sua e rapinata di alcuni oggetti d'oro che portava addosso.

Ripetiamo, sempre dai racconti delle donne, le caratteristiche fisiche dell'individuo: alto circa un metro e 80, 25 anni, usa portare una giacca verde di tipo militare, punta un coltello alla gola delle sue vittime e in alcuni casi la pistola. Dimostra di sapere conoscere le situazioni in cui interviene: fa finta di essere

un inquilino, della casa della vittima, si fa lasciare il portone aperto e le violenta sulle scale o nell'androne, minaccia di rappresaglia se la vittima cerca di vedergli la faccia che solitamente è coperta da un fazzoletto. Le zone sono sempre le stesse, quelle sopra citate. Sembra che la scelta delle vittime finora sia caduta su donne fra i 30 e i 40 anni.

Serenella

Riprendiamoci la notte perché non sia la notte a riprendere noi

Nel commento all'intervista di Giorgio Zeppieri apparsa ieri, ci chiedevamo quale potesse essere la difesa legale del violentatore; oggi da Milano la cronaca dello stupratore « proletario-intellettuale » ripropone lo stesso problema, prima di arrivare in tribunale, quello di difenderci dallo stupro. L'MLD propone di potenziare l'illuminazione stradale e la vigilanza della polizia, altri gruppi hanno parlato di autodifesa individuale e collettiva. Nel passato della sinistra rivoluzionaria « l'agibilità » di una zona veniva garantita dalle squadre dei buoni che si scontravano con i cattivi, insomma una polizia tutta nostra.

E adesso? Parliamo di processi che da giudiziari devono diventare di trasformazione... ma è la notte che vuole riprendere noi e riportarci a casa.

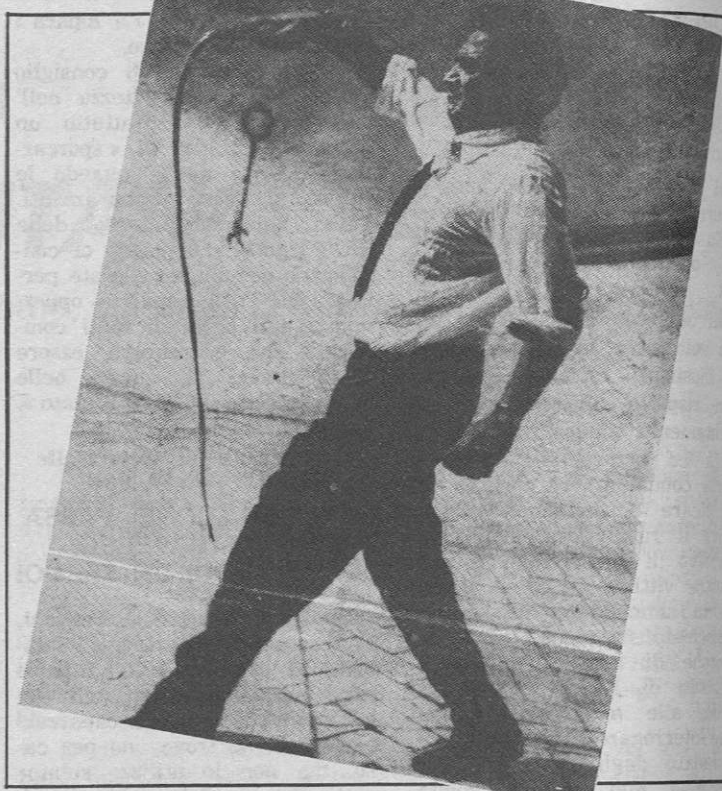
V.

Violenza sessuale LE PARLAMENTARI PCI PROPONGONO UNA LEGGE

Roma, 26 — Le parlamentari comuniste alla Camera e al Senato hanno presentato oggi a Roma una loro proposta di legge intitolata « Norme a tutela della libertà sessuale ». Vengono proposte una serie di modifiche agli articoli del codice penale che puniscono chi attenta a questa libertà.

La legge consta di 14 articoli: esclude i concetti di « moralità pubblica » e di « buoncostume » e prevede nel nuovo articolo 519 il delitto base di « violenza sessuale » anziché quello attuale di « violenza carnale », con l'aggravio della pena per le violenze su malati o persone con inferiorità psico-fisica. Oltre ad una ridefinizione del concetto di violenza sessuale è prevista l'unificazione dei reati di congiunzione carnale e di libidine violenta. Altre modifiche riguardano la definizione del nuovo reato di « violenza sessuale compiuta da due o più persone », l'abrogazione del matrimonio riparatore e del reato di ratto a fine di libidine e l'introduzione di quello di « sequestro di persona al fine di commettere violenza sessuale ».

In questa legge compaiono norme processuali per garantire i diritti della violentata fra cui la possibilità per la donna di richiedere la celebrazione del processo a porte aperte. Altre modifiche riguarderanno i minori. La procedibilità per i reati di violenza sessuale resta comunque affidata alla querela. La procedibilità d'ufficio è esclusa « per affermare il diritto di autodeterminazione della parte lesa che è quasi sempre donna ». Il PCI aveva già presentato una proposta di legge nel '77 (ormai decaduta con la fine della legislatura); l'MLD aveva reso noto la sua nell'aprile scorso: ora diventerà una proposta di iniziativa popolare per la quale saranno raccolte firme.



(da "Quotidiano donna" di mercoledì 27 giugno 1979)

E bravo il Maestro...

Ed eccoci qui anche noi, in pieno cooptate nel gioco, anche se per denunciarlo. Fellini, si sa, non parla del film che sta girando, « La città delle donne », non concede interviste, fa il mago, come il suo ruolo gli impone. Come per i film precedenti sono gli altri a parlare del film e di lui, a immaginarsene la trama, a intuirne le intenzioni, la problematica, a ricercarne il vissuto che ci sta dietro. Se ci sta dietro. Questa volta, senza volerlo sono soprattutto le donne a parlarne. Siamo le donne, le protagoniste inconsapevoli del film, inconsapevoli di quello che il maestro vorrà dire su di noi, attraverso noi. E attraverso Mastroianni s'intende. « Quotidiano Donna » del 27 giugno aveva aperto il suo paginone alle femministe che nel film ci hanno lavorato e collaborato: come attrici, comparse e soggettiste. Singolari le testimonianze: « Lo confesso: gli ho scritto comunque, nove cartoline, che mi sono state regolarmente pagate... » (Adele Cambria); il perché: « sono una lavoratrice nera del giornalismo... ed ho bisogno di soldi », e poi: « la curiosità di vedere al lavoro il Grande Maestro... ». « A me puzzava molto questo film, però stavo senza una lira e così sono andata a Cinecittà e ho lasciato nome e indirizzo al capo comparse... » (Dodi); « ...e poi francamente a parte la magia ci avevo anche un po' di pendenze economiche da risolvere e insomma... » (Michela Caruso).

« ...A me piacciono i paradossi e il fatto che Fellini abbia chiesto a delle femministe di aiutarlo a fare un film che sarà necessariamente antifemminista lo trovo un paradosso tale che mi diverte... » (Ippolita Avalli). Il titolo del paginone: « L'ultimo Fellini vuole sventare il femminismo »; nel sommario: « ...Di questi tempi in cui si cerca di far passare l'idea che "donna è brutto" un film come "La città delle donne" servirà a rafforzare questo tentativo aggiungendo il "donna è ridicolo". Vogliamo impedirlo: cosa fare deduciamolo insieme ».

Ma di che cosa parla il film: di femministe come arpie, assetate di sesso? Forse. Di femministe come "altro", sconosciute? Forse. Di femministe e donne come incubo del Maestro? Forse. Della paranoia del Maestro nei confronti di qualsiasi movimento di massa? Forse. Il bello è appunto questo mistero, che ci scatena a parlarne, del film, senza conoscerlo. Che ci obbliga a denunciarne preventivamente la manovra culturale, senza sapere quale essa sia. Che ci riobbliga a denunciare il nostro sbraccamento pro e contro, e in ogni caso a continuare a parlarne, così come tutte correremo a vederlo.

Sempre su « Quotidiano Donna », la settimana dopo il famoso paginone, Filomena Tabburini scrive « Care compagne, avete accettato di fare il film di Fellini, va bé, cazzi vostri, anzi anche nostri, ma perché vi nascondete sotto l'alibi del "avevo bisogno di soldi"? ».

Forse ha ragione Ippolita Avalli che dichiara ad Annamaria Mori (Repubblica, 26 luglio): « ...Cosa ci aspettiamo, che un uomo, e Fellini, faccia un film sulle donne, e dalla parte delle donne? ». E intanto cresce l'attesa per il film, che forse poi sarà anche bello, chissà. E Fellini, si è comprato gratis la nostra complicità, magari senza volerlo, non soltanto quella delle donne che hanno lavorato per lui, senza sapere a che cosa, ma anche di noi che anche oggi scriviamo, senza sapere su che cosa.

F.F.

PER DANIELINA

Saluti, baci e abbracci da tutte. Fatti viva che non sappiamo come rintracciarti.

Cassino - Arrestata per banda armata delegata FLM

Completamente lontana dalla lotta armata

Sabato 14.7.79 è stata arrestata a Cassino Lina Argetta, da tempo militante del collettivo femminista. Dopo una lunga perquisizione nella casa che ancora divideva con il marito Alberto, sebbene da 5 mesi conducessero vite separate, l'accusa è stata di partecipazione a banda armata, e associazione sovversiva. Sembra che siano stati trovati dei documenti delle Brigate Rosse.

Abbiamo smesso da tempo di credere alle brillanti scoperte delle forze di questo stato che colpiscono con violenza e senza farsi scrupolo di mascherare i soprusi. Agitando fra le masse lo spauracchio del terrorismo, la violenza di stato può avanzare seminando il panico. Anche a Cassino i personaggi da colpire sono stati scelti a caso: Lina e Alberto sono da lungo tempo avanguardie comuniste del cassinato. Lina, delegata FLM, ha portato avanti nel sindacato, quasi da sola, il discorso sulla condizione della donna. Completamente lontana dalla lotta armata, molto vicina al separatismo femminista, non ha mai militato nei partiti proprio perché crede che non si debba delegare a nessuno la lotta delle donne. Lo dimostra il suo impegno nella lotta per l'apertura del consultorio, per l'applicazione della legge 194, lottando con il coordinamento femminista provinciale.

Alcune compagne di Cassino

Ma insomma, quanto guadagna un chimico?

UNA LETTERA DI BERETTA SEGRETARIO NAZIONALE FULC

Caro direttore,

leggo sul tuo giornale giudizi sui contenuti del nuovo contratto per i lavoratori chimici che ovviamente non condivido; ciò appartiene alle reciproche libertà, ma vorrei evitare che tali disparità derivassero da una disinformazione o disattenzione del tessuto del vecchio contratto sul quale vanno ad innestarsi i contenuti innovativi.

E' unicamente per ovviare a tale inconveniente che ti preciso quanto segue.

Per quanto attiene i miglioramenti salariali, alle 30 mila lire rivendicate ed ottenute, si aggiungono 300 lire ogni punto per i premi percentualmente corrisposti, i premi stessi saranno riconsiderati nelle aziende una volta nell'arco di vigenza contrattuale, i relativi miglioramenti ulteriormente conseguiti potranno decorrere da una data differita di soli sei mesi dalla decorrenza del rinnovo. I 5 nuovi scatti di anzianità che si sommano a quelli maturati col vecchio regime sono fissati in valori tali da garantire al secondo livello (che è quello nel quale si cominciano ad avere significativi addensamenti) 23.000 lire a scatto il che equivale in media a 5 mila lire mensili.

Per meglio intenderci, a mo' d'esempio, un lavoratore turnista della Montedison aumenterà il proprio salario di L. 30.000 più 7.500 di premio di produzione più 5.000 di indennità turno più 24.500 per un nuovo scatto per un totale di 67.000 lire.

Le quantità salariali peraltro non hanno rappresentato la centralità della piattaforma imperniata invece sull'organizzazione del lavoro.

All'interno di questo terreno decisivo per recuperare alla forza operaia margini di controllo, si è conseguito il diritto di avviare sperimentazioni per lavori di gruppo e discuterne i risultati non solo con il Consiglio di Fabbrica, ma con i lavoratori del gruppo interessato; si è ottenuto il vincolo della schematizzazione nei turni 7x3 e 7x2 ed analogia riduzione d'orario per gli altri turnisti di modo che la puntuale attuazione del contratto realizzerà per i lavoratori occupati la possibilità di ridiscutere il proprio inquadramento in rapporto alla valorizzazione della propria professionalità e di ottenere una valorizzazione della propria professionalità e di ottenere un posto di la-

voro in più per ogni 9 occupati in turno, che rappresentano il 30% della categoria.

Per queste ragioni il ruolo della contrattazione aziendale è decisivo e non esiste in proposito nessun blocco, riguardando quello scontato in contratto solo la decorrenza dei miglioramenti del premio di produzione che non potranno, come è detto più sopra, essere anteriori al 31 dicembre di quest'anno.

Voglio infine aggiungere 2 questioni, la prima riferita ai diritti di informazione ed alla mobilità che segna livelli di avanzamento nelle procedure e nelle norme conquistate dai chimici rispetto anche alle più recenti definizioni contrattuali; la seconda riguarda la flessibilità; i chimici sono tra le categorie che non hanno assicurato pacchetti di ore straordinarie agli imprenditori ed hanno invece garantito al Consiglio di Fabbrica il diritto di contrattare l'area e l'uso.

Credo utile per i lavoratori e per i lettori questo contributo alla chiarezza. Fraternali saluti.

Il segr. generale FULC
(Danilo Beretta)

Rispondiamo volentieri alla lettera inviata dal compagno Beretta perché ci permette, come dice egli stesso, di « dare un contributo alla chiarezza », soprattutto nei confronti dei lavoratori chimici su un tanto complicato contratto.

Salario. Il contratto dice che dal primo agosto '79, al 31 dicembre '79 i minimi tabellari sono costituiti dagli importi in vigore al 30 giugno '79 (senza cioè i nuovi aumenti derivanti dalla riparametrazione) più 20 mila lire mensili.

Solo dal primo gennaio '80 nei minimi tabellari concorrono gli incrementi della riparametrazione. E dal primo agosto '80 verranno altre 10 mila lire. Sono allora 12 mesi per 20 mila più 17 mesi (fino a fine '81) per 30 mila più 85 mila di arretrati, in totale 835 mila lire che divise per 36 mesi (tre anni di validità), danno esattamente 23.200 lire d'aumento medio mensile.

Per le fibre: dal primo agosto '79 fino al 30 giugno '80 i minimi tabellari sono costituiti dagli importi in vigore al 30 giugno '79 (senza gli aumenti derivanti dalla riparametrazione) più 15.000 lire d'aumento. Dal primo luglio '80 entrano in vigore gli aumenti riparametrati; dal primo agosto '80 ci sono altre 7.500 lire d'aumento; altre 7.500 dal primo agosto '81.

Anche qui la matematica ci dice: 15.000 per 12 mesi più 22 mila 500 per 12 mesi più 30.000 per 5 mesi più 65.000 di arretrati (20.000 in meno che per la chimica), danno un totale di 665 mila lire che divisi per 36 mesi danno un aumento medio mensile di lire 15.700 lire.

sile di lire 15.700 lire.

Passiamo al premio di produzione: nella maggioranza delle aziende italiane è in uso che venga rinnovato una volta all'anno. E' una voce salariale che già fa parte della contrattazione aziendale e che dunque non può essere arbitrariamente messo nel conto, come fa Beretta, negli aumenti di questo contratto. Ma c'è di peggio: l'accordo stabilisce che « il premio di produzione potrà essere rinnovato una sola volta nell'arco di vigenza del presente contratto, e non prima del 31.12.1979 ». E questo è già di per sé un blocco della contrattazione aziendale. Inoltre, con decorrenza dal primo luglio 1979 « il premio di produzione o compensi salariali equivalenti espressi in percentuale vengono congelati negli importi vigenti al 30 giugno 1979 ». Per compensare tale perdita, dal primo luglio '80 (un anno dopo) sarà corrisposto ad ogni operaio lire 300 d'aumento mensile per ogni punto percentuale perduto.

E arriviamo agli scatti d'anzianità: essi non sono stati conquistati per la prima volta in questo contratto dal sindacato, e quindi il segretario Fulc, non può metterli nel conto come se fossero aumenti « ex novo », che gli operai vedono per la prima volta. Gli scatti c'erano anche prima e questo contratto ne ha limitato la portata salariale. Come?

1) Intanto vanno in vigore dal « primo giorno del mese successivo a quello in cui si compie il biennio di servizio in corso all'1.1.80 » (tra quanti mesi o anni allora?)

2) Sono trasformate in cifra fissa e quindi non aumenteranno più in proporzione del salario.

3) Dal 31.12.79 vengono congelate e serviranno ad effettuare gli assorbimenti derivanti dalla riparametrazione.

4) Per chi ha maturato pochi scatti, gli assorbimenti gli verranno fatti anche sui passaggi di categoria, oppure verranno anticipati gli scatti futuri: cioè lo scatto che gli spettava scivola di un altro biennio (vedere pag. 11 dell'accordo sull'inquadramento unico).

Sull'orario di lavoro c'è da spendere poche parole: doveva essere ridotto a 37 ore e 20 per i turnisti, in modo da potersi ottenere una quinta squadra, il che significava occupazione certa in più. C'è una riduzione annua, che certo non disprezziamo, ma che non si può pretendere possa bloccare il processo di sfascio nella chimica, specialmente al Sud. Evitiamo poi di entrare nel merito dell'accordo sulla mobilità e sulla clausola dall'organizzazione del lavoro, dove sono previsti recuperi delle mansioni, rotazione, ecc. Regali ai padroni, che l'esperienza ha dimostrato come producano tutto fuorché nuova occupazione. Ma su questo, come dice Beretta, teniamoci pure ognuno i nostri pareri: sarebbe un dialogo tra sordi. Non crediamo, comunque, di esagerare, quando diciamo che questo ci sembra il peggior contratto 1979.

Beppe Casucci

Lunedì 30
manifestazione
per la crisi
nelle fabbriche SNIA

Roma, 26 — A Rieti, Napoli, Villacidro e Pavia, città in cui gli stabilimenti della Snia rischiano la chiusura, si terranno lunedì 30, manifestazioni di protesta. L'iniziativa è stata indetta dalla Fulc nazionale per sollecitare una soluzione da parte del governo per un settore già troppo colpito dalla crisi.

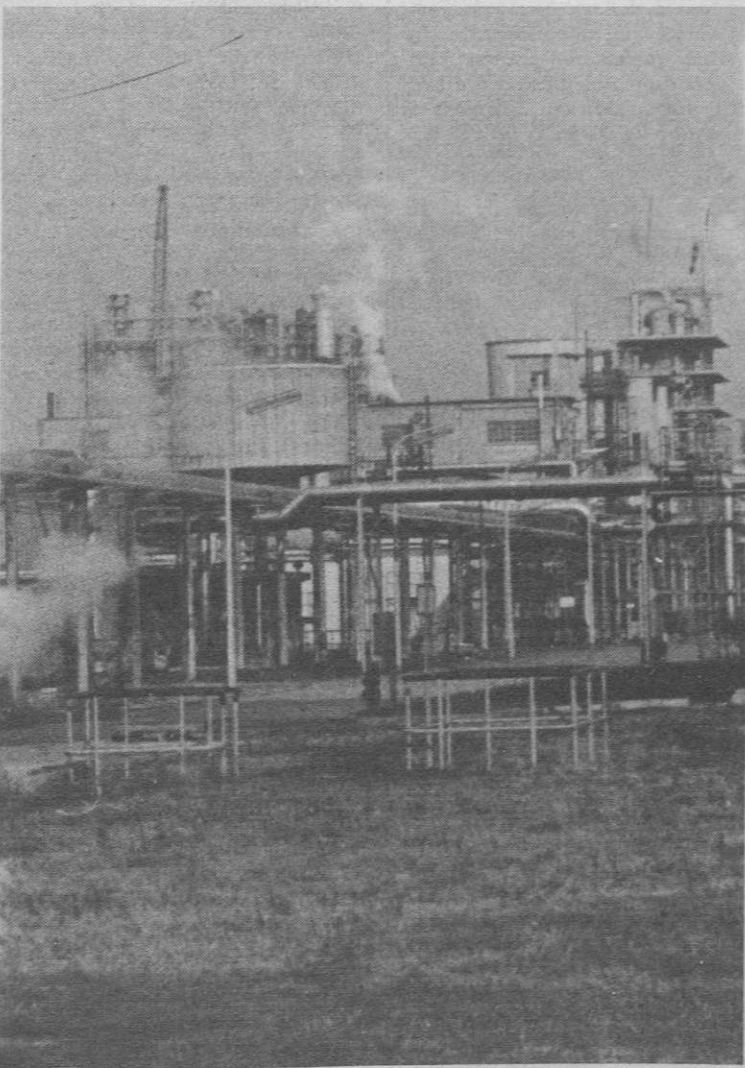
La vicenda è già nota: entro i primi di agosto la direzione Snia ha annunciato di chiudere gli stabilimenti delle città sopra annunciate e di non anticipare più il pagamento della cassa integrazione speciale. Un contributo che verrà a mancare del tutto se il Cipi (il centro per la programmazione industriale) non si esprimerà a favore del « piano Snia ». Domani dovrebbero essere spenti anche gli impianti di Villacidro in Sardegna. Proteste degli operai si sono avute ieri sia a Napoli che a Cagliari. La manovra della Snia vuole essere una ripetizione della tattica di Rovelli, ed avere una grossa fetta dei 2 mila miliardi previsti per le aziende in crisi dalla legge 675.

Fatto il contratto
per 400 mila
autotrasportatori

Roma, 26 — Un accordo di massima è stato raggiunto per il rinnovo contrattuale degli autotrasportatori merci, spedizionieri e corrieri. L'intesa è stata siglata questa mattina tra il sindacato di categoria e le 15 organizzazioni imprenditoriali del settore e riguarda complessivamente 400.000 lavoratori. Dopo la firma dell'accordo, sono state subito sospese le azioni di lotta che negli ultimi 10 giorni avevano causato disagi per il blocco di strade e autostrade. Dalle prime notizie la piattaforma prevede 30.000 lire di aumento scaglionate, diritti d'informazione, riparametrazione, diritti sindacali per le imprese minori.

Prezzi all'ingrosso:
da maggio '78 a maggio '79
aumenti del 13,8%

Roma, 26 — Nel mese di maggio di quest'anno i prezzi all'ingrosso sono aumentati del 1,6% rispetto al mese di aprile, e del 13,8% rispetto al corrispondente mese del 1978. L'inchiesta i cui risultati sono comunicati dall'Istat documenta dettagliatamente l'andamento degli ultimi 12 mesi: nel 1978 +0,5% a giugno e a luglio; +0,6% ad agosto; +1% a settembre; +0,5% ad ottobre; +0,8% a novembre e +1% a dicembre. Nel 1979, invece, gli aumenti sono stati: 1,7% a gennaio e a febbraio; 1,5% a marzo e 1,6% ad aprile e, appunto, a maggio.



Sommario:

pagina 2

La benzina aumenta, Nicolazzi affonda □ Governo: Pertini conferisce il nuovo incarico.

pagina 3

USA. Carter dichiara guerra al popolo e si appella al popolo □ Cina: contrasti razziali tra studenti a Shanghai.

pagina 4

L'Europa dopo il SALT 2: militarizziamo un altro po'

pagina 5

Dibattito gay: c'è una contraddizione; taglieggiamola.

pagina 6-7

Musica: Nervi Jazz '79 □ Libri: usi o obbedir tacendo...

pagine 8-9

Intervista ad Adriano Celentano, un pan di Gesù Cristo □ Milano: invasione di campo per i Fair Port Convention. Lettere.

pagina 10

Una proposta dell'IMLD contro gli stupri a Milano □ Le parlamentari PCI presentano una legge a tutela della libertà sessuale □ E bravo Fellini! Alcune considerazioni sul maestro e sulle donne.

pagina 11

Ma insomma, quanto guadagna un chimico? Una lettera di Danilo Beretta, segretario nazionale FULC.

SUL GIORNALE DI DOMANI

La mostra di Gaudì a Firenze.

I nostri numeri di telefono che funzionano sono: per dettare e registrare 06-5758371; per brevi comunicazioni 06-5741835. Redazione milanese: 02-8399150; Redazione torinese: 011-835695.

Medio Oriente: un assassinio. Un golpe. Una guerra?

Con l'attentato e la morte del capo della Organizzazione palestinese filo-siriana, Mohsen, il vulcano delle contraddizioni interne e di fonte che dilanano il Medio Oriente è di nuovo esploso in pieno.

A distanza di poche ore l'uno dall'altro le agenzie inviano dispetti in cui si dà notizia della morte del dirigente palestinese, di un tentativo di colpo di stato sventato lunedì in Irak («organizzato da elementi vicini al PC irakeno», contro il nuovo Presidente della Repubblica del paese), dell'invio — non confermato — di truppe iraniane nell'Oman — che controlla la sponda Sud dell'importantissimo stretto di Hormuz, su richiesta dello sceicco che governa il paese. Il tutto inframezzato dalle prese di posizione e dalle analisi sui perché della clamorosa eliminazione del «più pericoloso rivale di Arafat all'interno dell'OLP».

A ore arriveranno probabilmente i dispetti che annunceranno una nuova campagna di imprigionamenti e di esecuzioni di dirigenti comunisti irakeni a seguito del fallito golpe.

Particolarmente interessanti sono le valutazioni che si danno a Beirut sull'attentato contro Mohsen. Comune è l'individuazione dei mandanti dell'assassinio «ordito nel contesto degli accordi di Camp David», ma non vengono taciute perplessità più che gravi su «complicità oggettive» all'interno della stessa resistenza palestinese. «Perché Mohsen, che Arafat sapeva bene essere in pericolo, non era stato protetto da una scorta?». «Perché durante il suo viaggio in Liberia, pochi giorni fa Mohsen fu fatto pedinare dai palestinesi (come avrebbe affermato Arafat)?».

Perplessità che, evidentemente, non attraversano solo i commentatori politici, visto che una discussione nei campi profughi di Beirut tra militanti di Al Fatah e Al Saiqa è sfociata in una rissa con un morto e numerosi feriti.

Così la fine di questo uomo dalla lunga carriera — responsabile dell'eccidio di Tell Al Zatar, mandante della recente occupazione dell'ambasciata egiziana ad Ankara, «braccio destro» del siriano Assad, ed infine soprannominato «il persiano» per i suoi fiorenti traffici personali di tappeti — pare funzionare da catalizzatore per una situazione già di per se stessa esplosiva.

La logica di Camp David pur con la sua stentata esistenza, continua a gettare lo scompiglio nelle fila del fronte arabo. Si ridefiniscono alleanze; si tessono nuove trame e — soprattutto — si complotta. Ed è proprio questo il terreno di cultura ideale per l'apertura di larghi spazi di manovra per chi abbia intenzione di consolidare il proprio vantaggio, obbligando un fronte arabo convulso e straziato a confrontar-

si con una iniziativa di guerra, spostata verso il Golfo Persico, magari in appoggio a staterelli locali più che disposti a gettarsi nelle braccia degli USA pur di non essere contagiati da due «morbi» che ormai si sviluppano in un intreccio unico: quello palestinese e quello iraniano.

Con chi vai in vacanza?

Chi è Rossana Tidei? Oltre ad essere una persona, è una imputata di partecipazione a banda armata.

E' uscita da poco dalla galera, dopo 3 anni. E' perennemente accompagnata da una scorta di 48 persone, che si dividono il lavoro in tre turni giornalieri.

Chi è Onda Rossa? Un'emittente romana, legata all'area dell'autonomia. Tra le iniziative che sostiene, c'è quella di un campeggio estivo antinucleare.

Rossana Tidei ha espresso l'intenzione di partecipare a questo campeggio. Gli organizzatori hanno espresso grandi perplessità. «La Tidei al campeggio si porta dietro tutta la scorta della Digos!». «L'iniziativa del campeggio, organizzata da sei mesi e che ha saputo coinvolgere finanziariamente il Comune di... rischia di essere compromessa». «Cosa c'è dietro la partecipazione della Tidei? Quale manovra?».

Ne è nata una discussione, che ha avuto il suo apice in un filo diretto con Onda Rossa. Da una parte i sostenitori del diritto e della libertà della Tidei, dall'altra quelli che dicono «Se si presenta non possiamo non farla entrare, però...».

Un'ospite non gradita, insomma. Tra le motivazioni comunque non ci sono solamente quelle riguardanti la presenza della Digos al campeggio. Nella trasmissione dibattito ad Onda Rossa saltavano fuori quelli che questa scadenza di lotta l'hanno preparata da mesi, quelli che il campeggio non è solo prendere sole e mare ma confronto politico; quelli che noi ci siamo sempre stati nel movimento... Insomma quella che poteva essere una difficoltà tecnica è diventata fatto politico complessivo nel quale la Tidei e le sue esigenze vengono semplicemente ignorate.

Se la discriminazione (o la discriminazione) non è politica, si faccia un passo indietro nella discussione alla quale radio Onda Rossa invita a partecipare.

Si inviti ufficialmente Rossana Tidei al campeggio, come si deve invitare una compagna che esce da tre anni di galera.

Si faccia in modo che tutti i partecipanti al campeggio si assumano la responsabilità dell'unica presenza non gradita, quella della scorta armata, affinché non entri al campeggio, o entri senza la possibilità di nuocere ad alcuno.

Non solo i partecipanti al campeggio, ma chiunque sia disposto, anche durante il caldo estivo, a non mettere in cassetto elementari diritti civili. Il caso Tidei deve diventare un fatto pubblico, perché a lei possa essere restituito un ambiente personale in cui si possa confrontare nella discussione e sotto il sole di un campeggio an-

tinucleare, con chi ne ha voglia. E che lei desideri stare tra compagni non dovrebbe impressionare nessuno.

Concerto popolare

Concerto dei «Fairport Convention» a Milano organizzato da Radio Popolare e dal cinema Cristallo: prezzo 2.500 lire, settemila persone. Ma gli organizzatori che tentavano in questa maniera di risollevare da una difficilissima situazione finanziaria non guadagneranno nulla, perché molti hanno pensato bene di entrare senza pagare. «Per non dar soldi agli opportunisti del movimento», come dicevano gli iniziatori dell'iniziativa. Stavolta non c'era un malato da salvare (Stratos), né un servizio d'ordine dell'autonomia (Tosh). In pratica molti ascoltatori o aficionados della radio ne sono diventati controparte; ma non per «ideologia». Si sono visti di recente capi della contestazione musicale diventare servizio d'ordine, e non regge neppure il discorso del caro-biglietto; o il «la musica è nostra». Era solo più comodo.

Così è probabile che gli organizzatori di questo tipo di musica (buona, non legata ai grossi affaristi) rinuncino alle iniziative. E che le sole possibilità ritornino ad essere quelle dei grandi apparati, e dei vigilantes a muso duro. Così, se verrà Patti Smith portata dal PCI (l'11 settembre alla Arena) ci verrà, stando alle ultime notizie, solo se sarà garantito un servizio d'ordine di almeno duemila persone.

C'era una volta l'invidia

Un ricco signore arabo si è fatto costruire la più sontuosa barca del mondo. E' stata varata ieri a Viareggio grazie al lavoro italiano e i giornali, soprattutto il Corriere, hanno menato grande scandalo. Noi, che per avventura abbiamo conosciuto la vera storia di «Nabila», ve la vogliamo raccontare. Eccola:

«Nabila» è una barca senza veli di 86 metri e 2.465 tonnellate, costata 24 miliardi. L'ha fatta «scoprire» Adnan Khashooggi, un arabo a cui ora piace la vita.

Chi l'ha vista scendere nell'acqua di Viareggio, ieri, ne racconta meraviglie.

Bianca, slanciata, semplice, «Nabila» potrà girare i mari raccontando a tutti i gommoni la sua splendida storia di amore.

Quando ancora «Nabila» non esisteva il signor Adnan non era felice.

Era ricco, sì, ma la sua ricchezza e i suoi sentimenti non riuscivano mai ad incontrarsi. La ricchezza gli serviva a frequentare i ricchi europei, ma quando voleva esprimere un sentimento il signor Adnan usava per lo più i fiori di campo, come fanno i poveri. Il signor Adnan non riusciva

a spiegarsi questa situazione e, a modo suo, ne soffriva.

Un giorno — ma come vedrete se ne pentì subito dopo — aveva provato a regalare un favoloso gioiello ad una bella signora americana. E quando seppe che la bella signora gli aveva preferito un vecchio armatore solo perché era greco, il signor Adnan si convinse che i regali sontuosi erano inutili.

Forse — pensò — perché sono un arabo.

Questo pensiero lo fece diventare tanto triste che per qualche tempo le vecchine che vendevano i fiori di campo in tutto il mondo furono seriamente preoccupate per la sua salute.

Finché, un bel giorno, la vecchina più simpatica di tutte, che era di Parigi, non lo mise quasi a forza su un bel treno per Nizza «che è un posto — gli disse — dove c'è l'aria buona che fa passare i pensieri».

Il signor Adnan pensò molte cose, mentre il treno lo portava verso il mare, e proprio alla stazioncina di Digne arrivò ad una conclusione. A Nizza avrebbe fatto una villa da povero, anzi, sarebbe proprio andato nella pensioncina della signora Magloire dove tanti anni fa era stato suo cugino, impiegato al tribunale prima di scoprire il petrolio. E così fece.

Dopo una settimana a Nizza però, il signor Adnan aveva ancora tutti i suoi pensieri e quasi quasi ancora di più, nonostante la signora Magloire (che, non si sa come, aveva conosciuto la sua vera identità) fosse molto gentile con lui.

Ma un giorno — sentite come — tutto cambiò.

Il signor Adnan stava facendo una passeggiata per una strada lungo il mare che era detta di tutti apparteneva agli inglesi quando vide una bellissima ragazza che piangeva. Lui, un poco perché le sue vicissitudini gli avevano fatto conoscere cosa fosse il pianto, la consolò.

Si rividero la sera, poi il giorno dopo, poi il giorno dopo ancora finché si innamorarono.

I brutti pensieri del signor Adnan incominciarono a scomparire.

E scomparvero del tutto quando la bellissima ragazza, che si chiamava Giulietta, esprime il desiderio di fare una gita in barca. Il signor Adnan, che come ricorderete aveva deciso di vivere in povertà e non aveva una barca, affittò per pochi franchi un pattino. Ma quando fu un po' al largo si fece coraggio e chiese a Giulietta se le fosse piaciuto avere, un giorno, una vera barca con cui fare lunghe gite in mare. Giulietta rispose di sì e il signor Adnan poté farle, così, il regalo più sontuoso che mai si potesse immaginare: «Nabila».

I vecchi europei ricchi, che non potevano fare regali così belli, si rodettero dalla rabbia e fecero scrivere cose bruttissime dai loro giornali.

Ma Adnan e Giulietta, che non leggono i giornali, con la loro bella barca varata ieri a Viareggio vivranno felici e contenti lo stesso.

Pensate, è costata 24 miliardi.